

CI.

## TORNATA DEL 23 GIUGNO 1884

Presidenza del Presidente TECCHIO.

**Sommario.** — *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge: 1. Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885; 2. Restituzione dell'ufficio di pretura nel Comune di Monterotondo; 3. Modificazioni al Titolo IV, Porti, spiagge e fari, della legge 20 marzo 1865, sulle opere pubbliche; 4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885; 5. Spese in conto capitale sulle ferrovie in esercizio di proprietà dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884 — Seguito della discussione sul bilancio della Istruzione Pubblica — Discorso del Ministro — Presentazione di un progetto di legge per determinare la natura ed estensione delle servitù militari attorno alle fortificazioni ed a taluni stabilimenti militari — Ripresa della discussione — Osservazioni dei Senatori Pantaleoni e Moleschott — Lettura ed approvazione dei primi 10 capitoli — Osservazioni dei Senatori Alvisi e Allievi sul cap. 11 — Approvazione dei capitoli 12, 13, 14, 15, 16 e 17 — Considerazioni dei Senatori Cannizzaro e Pierantoni sul cap. 18 — Risposta del Ministro — Avvertenze del Senatore Saracco — Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20.

Sono presenti i Ministri della Pubblica Istruzione e della Guerra; più tardi intervengono i Ministri della Marina e delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Restituzione dell'ufficio di pretura nel Comune di Monterotondo;

Modificazioni al Titolo IV, *Porti, spiagge*

*e fari*, della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Spese in conto capitale sulle ferrovie in esercizio di proprietà dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884.

(Il Senatore, *Segretario*, Zini fa l'appello nominale).

Seguito della discussione del progetto di legge  
N. 118.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero

dell'Istruzione Pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

La parola spetta all'onor. Ministro dell'Istruzione Pubblica.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Signori Senatori! Le discussioni dei bilanci avrebbero per legittimo argomento l'esame delle cifre e degli stanziamenti che rispondono ai particolari rami dei servizi affidati al Ministero, il cui bilancio si discute.

Ma una lunga consuetudine ha fatto sì che nella discussione dei bilanci si faccia precedere la discussione degli ordini stessi di quel particolare Ministero; la qual cosa, se vera, è di molti bilanci, verissima appare per il bilancio della Pubblica Istruzione.

Imperocchè io, che qualche volta l'ebbi a difendere, in ciascuna di quelle ebbi a parlare delle leggi che governano e dovrebbero governare questa materia: e da lunghissimo tempo ebbi a sentirne le discussioni, e ad ogni nuova presentazione di bilancio ho sempre veduto portarsi innanzi su per giù le stesse questioni.

Non vi farà meravigliare, onorevoli Senatori, se io mi domando la ragione di questo ritorno continuo delle stesse questioni. Assai facilmente si comprende che queste medesime questioni ritornino nei paesi frescamente sorti a unità di nazione, o nelle nazioni che la libertà loro hanno recuperato di recente. In questo moto accelerato non solo della vita europea, ma della vita del mondo, è chiaro come ciascun popolo, trovandosi innanzi quegli altri che hanno più altamente progredito, raffronti ai progressi loro le condizioni sue; e ne tragga stimolo a seguirli, e molte volte ancora ragioni di malcontento e di sconforto.

Quindi io mi aspettava la discussione che qui fu fatta; e intorno ai particolari (segnatamente per parte degli onorevoli Senatori Moleschott, Marescotti e Delfico) i quali restrinsero il loro dire intorno a punti determinati, che se non abbracciarono la vastità del nostro problema, con tutto questo, e forse appunto per questo eccitarono una controversia utilissima.

L'opera di una legislazione infatti non consiste tanto nel cambiare la legislazione da cima a fondo, ma nell'andare coll'aiuto della speranza, coi consigli della prudenza, ritoccando qua e là quelle parti le quali indichino più il bisogno d'essere emendate; imperocchè con

questo lento lavoro, ma fruttuoso, noi possiamo accompagnare il progresso istesso delle nostre istituzioni, le quali se buone, debbono rispondere all'andamento sociale, e fecondandolo creano dei nuovi stati alle cui condizioni e necessità si studiano di soddisfare.

L'onorevole Moleschott chiamò l'attenzione sopra il regolamento dei concorsi; e quantunque la correzione domandata sia così semplice ad arrecarsi, la questione certamente è gravissima e degna della persona che l'ha sollevata.

L'onorevole Marescotti toccò dell'insegnamento elementare, e raccomandò al Ministro di considerare se l'insegnamento elementare non potrebbe essere per avventura fecondo di frutti migliori di quelli che presentemente non dia.

E di questo aveva ragione di occuparsi; imperocchè il Senatore Pantaleoni nel notevole suo discorso avendo parlato ancora dell'istruzione elementare, aveva fatto un confronto tra noi e le altre nazioni; aveva veduto quali e quanti anni noi domandiamo al figliuolo del popolo come obbligo di stare alla scuola, e quali e quanti anni altre nazioni dimandino. Riguardo alla quale cosa io pregherò il Senatore e l'onorevole Pantaleoni a considerare se gli anni di obbligo nelle altre nazioni rispondano ad altrettanti anni in cui i giovani debbano sedere nella scuola; cioè se fino ai dodici, quattordici o quindici anni esse allontanino dall'opera della mano i fanciulli tutti; dal qual fatto nascerebbe questo, che, coll'estensione che si dà al sistema militare, presi tutti i giovani a vent'anni, ed occupati per altra parte tutti i fanciulli fino ai quindici nella scuola, noi non sapremmo più con quali forze si verrebbe ad aiutare lo stesso progresso.

Si verrebbe anzi ad impedire di certo il progresso, non voglio dire della civiltà, ma del lavoro, mezzo principalissimo di civiltà.

In questa istituzione si hanno a guardare i sottili congegni, gli argomenti particolari trovati da ciascuna nazione, affinché ad un tempo istesso non si distraiga dall'opera manuale il giovane, e dall'altro canto gli si possa educare l'intelligenza ed il sentimento.

E poichè sono su questo, farò subito un'altra avvertenza; che riguardo alle cose con molta autorità dette sull'insegnamento elementare dall'onorevole Senatore Pantaleoni, io avrei po-

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1884

tuto cominciare il mio breve discorso con queste parole.

Ciò che emerge di veramente chiaro da ogni discussione che nel Parlamento italiano si faccia sopra il bilancio della pubblica istruzione è questo: un lagno giusto, vero, sulla povertà delle somme che al nostro bilancio sono consacrate.

E l'onorevole Senatore Pantaleoni aveva tradotto in una proporzione di scellini quello che varie nazioni consacrano a questo supremo dovere.

Io che sono il primo a deplorare l'esiguità del bilancio, amo fare non una rettifica, ma una dichiarazione.

Il Regno d'Inghilterra e il paese di Galles stanziava per l'istruzione elementare 95 milioni.

Siamo noi nei rapporti che di fronte a questa spesa furono indicati dall'egregio Senatore?

Signori, non solo bisognerebbe esaminare le cifre del nostro bilancio, ma uscire dal bilancio governativo ed entrare nel bilancio comunale ed anche nei bilanci provinciali.

Qui il Senato mi permetta un'avvertenza. Mentre vedo che le provincie concorrono molto volentieri nelle spese dell'istruzione secondaria, e talune nelle spese della istruzione superiore, parrebbe (non affermo la cifra positiva, tanto più che l'onorevole Saracco mi guarda, e quando discorro di cifre bisogna che mi metta in guardia se ho rivolto verso di me l'occhio acuto dell'onorevole Saracco) parrebbe, dico, facendo una considerazione così tra il chiaro e lo scuro, che Governo e Comune spendano 50 milioni, e questo è la metà e più della spesa che si fa in Inghilterra e nel paese di Galles.

Ma le provincie per questo capitalissimo ramo della educazione popolare forse non ispendono alla loro volta più di un 200,000 lire!

Detto ciò, tanto perchè noi ci giudichiamo e vediamo la somma che si spende, riconosciamo se questa somma basti o non basti. E certamente non basterà nè agli ideali modesti dell'onorevole Marescotti, nè agli ideali, non voglio dire immodesti, ma più elevati dell'onorevole Pantaleoni.

Ora, dette queste cose in riguardo a citazioni di cifre, io torno alla sostanza delle osservazioni fatte e risponderò ai tre onorevoli Senatori, i quali hanno poste delle questioni determinate.

All'onorevole Pantaleoni io debbo domandare

scusa se talora il mio pensiero discorda dal suo; e debbo tuttavia, per dare a lui una ragione di scusa, indicare come parte del mio pensiero concordi col suo.

L'onorevole Pantaleoni ha fatto una questione: non la vorrei dire nuova, ma quasi nuova è.

Il suo lungo e autorevole discorso, ricco di confronti e di considerazioni, dove non solo la scienza ma la condizione economica, non solo il presente ma il futuro così delle altre nazioni come della nostra sono considerati, poggia sopra questo concetto che sta in una interrogazione: « La legge Casati quanta ricchezza ha prodotto? »

Date alla dottrina dell'onorevole Senatore Pantaleoni, date alla sua esperienza, date al suo ingegno questo tema; egli ce lo svolgerà per due sedute.

Ed essendosi posta la forma seguente: *Quanto la legge Casati frutta alla ricchezza nazionale, quanto la scuola aiuta la ricchezza:* egli vi fa notare che le nazioni lottano tra loro in questo acquisto della ricchezza fattrice della preminenza dei popoli gli uni sopra gli altri. Cosicché è doveroso che la nazione studi un tale quesito, poichè la domanda dell'utilità della scuola sorge dal seno della democrazia, il cui regno noi sentiamo o arrivato o vicino.

Vi s'impone come una necessità non solo per conservare il presente, ma per arrivare ai beni che o l'immaginazione o le necessità vi dicono che debbono essere raggiunti per un avvenire prossimo.

È una questione trasformata. Un giorno si diceva: Con quali aiuti l'umanità arriva alla conquista del vero, di questo vero oggettivo, di questo Dio ignoto che le coscienze in certa maniera sentono ma non possono definire, di questo ideale, insomma, degli sforzi di tutta la umanità, di questo travaglio delle coscienze e delle intelligenze ad un tempo? Ora invece si dice: Come si arriva alla ricchezza, la quale tranquilla il popolo, assicura le conquiste politiche e sociali non cagionando perturbazioni, e dà a tutti quanti i progressi quella sicurtà che loro è necessaria perchè non s'arrestino al punto nel quale sono arrivati, ma vadano innanzi? Ed allora nell'ampia questione egli si compiacque di studiare quali fossero le tendenze dei popoli destinate a tradurre in atto la nuova forma, e disse che il nostro sistema presente, il quale non risponde affermativamente all'in-

terrogazione posta da lui, risponde però al carattere delle nazioni latine.

Comincerò di qui; imperocchè amo che l'onorevole Pantaleoni sappia che certe fedi che egli ha e certi uffici che egli commette alla scuola, sono anche miei, e non d'oggi; giacchè per comodo della discussione si potrebbero accettare pensieri e persuasioni che hanno per sè l'autorità di buone ragioni.

Quanto alle scuole elementari, ho dovuto fare una relazione nella quale ho scritti questi due periodi, che il Senato vorrà permettermi di leggere. Imperocchè ritengo che dove sopra certi punti ci sia concordia, le divergenze ulteriori possano molto più facilmente essere spiegate da diversità di intendimenti, dal vario modo di considerare lo stato attuale nostro, e dell'intera società.

« Quanto più, io scriveva, le forme degli Stati inclinano a democrazia e la vittoriosa tendenza appare manifesta, tanto maggiore è la sollecitudine che si debba rivolgere alla educazione delle masse, che una nuova coscienza solleva.

« La libertà politica, l'effetto e l'influenza dell'operosità individuale spostano le prevalenze e restituiscono al lavoratore la dignità che gli è propria. Somministrare le cognizioni anche elementari per mezzo delle quali il lavoro può diventare meglio remuneratore, svolgere e dirigere con un' iniziale coltura dell'intelletto la coscienza cittadina, ed assicurare così alla fatica la libertà, l'ordine e la remunerazione maggiore, sono gli intenti e il dovere della scuola ».

Io credo che l'onorevole Pantaleoni possa riconoscere in queste parole, stampate molto innanzi, una parte del suo concetto. Io potrei dire tutto, ma non lo dico perchè a errore o a ragione, il mio concetto è più largo.

Una parola sulla tendenza delle nazioni latine. Il lavoro della umanità si potrebbe dire doppio, come l'umanità, come l'uomo, che è materia e spirito.

Le nazioni vigorose, quelle che hanno impresso orma profonda di sè stesse nella storia della umanità, vi appariscono con i canti di Omero. Amo ricordarlo, perchè prima della seduta pubblica se ne discorreva con l'onorevole Pantaleoni; ma con tutti i miracoli della architettura di quelle nazioni, ma con tutta la sapienza minuta delle arti e dei mestieri, per cui perfino Socrate con un paragone rifiutava

al suo difensore la difesa che gli voleva fare; l'altezza dello ingegno, la virtù divina dell'intelletto, dalle più alte speculazioni discende alle più umili cose.

E noi vediamo i cercatori odierni innamorati delle pure linee del bello, acquistare con molti denari i vasi di creta delle cucine dei nostri progenitori.

Questo carattere delle genti nostre non dissocia la scienza e l'arte dalle più modeste loro applicazioni agli usi domestici.

E questo carattere delle nazioni latine, io non credo che invasione di barbari e disgrazie di governi abbiano spento.

Se quella industria, alla quale l'onorevole Pantaleoni vuole che si consacrino tutta la scienza ci appare così mirabile nelle repubbliche del Medio Evo, in quei Comuni che aprono i mercati per tutto il mondo, e le merci loro fanno per tutto il mondo accettare con lo splendore dei loro prodotti; io non posso dire che la coltura classica, la coltura intellettuale, gli studi di scienza pura siano il solo carattere delle nazioni latine.

Io dirò piuttosto che queste, allorquando favorevoli condizioni le aiutano, traducano nelle ultime arti e negli ultimi mestieri quello che l'altezza della scienza o l'ispirazione dell'arte ha saputo suggerire a loro. Ed ora prenderò l'immagine che l'onorevole Pantaleoni addusse come punto di partenza per significare, per determinare il suo concetto.

La scienza come l'abbiamo noi, scienza pura, scienza distaccata dall'applicazione, è Prometeo legato alla rupe del Caucaso.

Mi piace prendere l'onorevole Senatore, quasi in contraddizione. Ricorse esso a quel grande mondo antico, il quale ci creò miti e simboli che possono significare l'altezza della scienza e la dignità dell'applicazione.

Ma lasciando ciò, se Prometeo è la scienza incatenata al Caucaso, ed a cui l'avvoltoio rode l'eterno fegato, io non ho bisogno di ricordare all'onorevole Senatore, che questa scienza chiude il segreto di Giove, e Prometeo minaccia il suo giudice punitore che, se egli non sarà slegato, il nume stesso cadrà.

E poichè il vero è scienza pura, lasciate che esso cammini pel mondo, e non avrà bisogno di essere tradotto in questa o in quell'altra applicazione per finire d'imporsi.

O non vi pare in Prometeo come in Socrate che beve la cicuta riscontrare le applicazioni della scienza?

Uno ruba la favilla al sole e anima la creta, l'altro fa discendere la filosofia dal cielo alla terra.

Mi pare che tutto ciò che si possa dire dell'altezza della scienza sta nel mito e nella storia; e nella storia l'alta scienza ve la trovate un bel giorno scienza applicata.

Per questo io intendo il concetto del Senatore Pantaleoni, e forse anzi per certo sarà un giorno più attuato che oggi non sia, ma il Senato mi permetta che io resti ancora nel comune concetto delle Università.

L'Università è creazione nostra. Quando tutto è caduto durante i tempi torbidi del medio evo, parte per una civiltà che si svolgeva molto lontana dalle tradizioni greche e romane, parte per lo apparire di nuovi elementi vigorosi della vita selvaggia, sorge nei nipoti, memori degli avi, il desiderio della grandezza, e sorge più fortunato il desiderio del sapere; ed allora gli studi raccolgono quanti più possono scienziati, abbracciano, quante più possono, facce dello scibile; sorge l'Università, sorge la Facoltà.

L'onorevole Pantaleoni, seguitando a svolgere il suo concetto, vi dice che Università e Facoltà sono fabbriche e confraternite di professori. Entra nelle Facoltà, e ve le scruta con un'autorità che io non dico di accettare, perchè ho opinioni diverse, ma che io sento meritevole di essere discussa negli argomenti suoi. Entra nella Facoltà medica, per esempio, e vi dice che l'igiene è tutta una cosa a sè. Esamina la Facoltà legale, e ci dice: ma la sociologia, la scienza dell'amministrazione, diverse l'una dall'altra, come le volete unire colla scienza del diritto? E conclude: fate dei professori.

Ma evidentemente non poteva mancare a se stesso; doveva sentire che al disopra vi è la scienza pura, e vi suggerisce di creare un grande istituto. Veramente il grande Istituto per dichiarazione sua noi lo abbiamo già nella scuola di applicazione, che nel concetto dell'onorevole Pantaleoni rappresenta, non tutta (gli farei torto), ma una gran parte di quella coltura e di quella scienza che la società presente richiede.

Ed ecco qui dove io mi scosto dall'onorevole

Pantaleoni, col quale tuttavia avrò molti altri punti di concordia. Pare che il medesimo riguardi troppo parzialmente il problema.

Per me il vero è un immenso poliedro; tutti gli occhi umani possono essere consolati dal guardarne una faccia; e da quell'unico aspetto rifluisce nell'animo di ciascun contemplante dignità, altezza, sicurtà di sè.

L'Università è la traduzione, è l'attuazione di questo sforzo umano di arrivare alla scoperta di quel vero che si pone dinanzi a tutte le intelligenze e a tutte le discipline, che è il pungolo, lo stimolo, l'agitatore dell'umanità. Ora un'istituzione la quale nell'unità sua abbraccia tutte queste diverse tendenze, è veramente una grande cosa; ed una grande cosa per me è la Facoltà. Le Facoltà si estendono ogni giorno. L'onorevole Pantaleoni ha accennato, ed io ho pur veduto che le Facoltà da poche cattedre e da pochi studi son venute ad avere molte cattedre e molti studi. Ma anche nel giorno d'oggi, venute al punto in cui sono, senza merito di profeta, è lecito a qualunque di presagire che più cattedre e più studi ci vorranno al domani.

Io non posso ripetere l'immagine adoperata l'altro dì dall'onorevole Senatore Moleschott; ma ne farò una brutta copia. Tutte le discipline le quali s'incarnano nel contenuto di una Facoltà, sono come i rami che possono per mezzo delle foglie attingere il loro nutrimento all'atmosfera; ma la vera ragione del loro crescere, del loro durare sta nel tronco e nelle radici.

Il Senato non me ne voglia far carico se io sono tratto ad accennare a materie nelle quali sono e mi sento troppo profano.

L'onorevole Senatore diceva: Vedete; adesso le scienze sociali, la scienza della amministrazione, la scienza della finanza sono nella Facoltà legale. Ma, come ci stanno? Ci potranno restare senza disagio?

Io ricorderò un fatto, ed è il seguente.

Certo in alcune Facoltà sorge, o permanente o accidentale, il bisogno o il desiderio di dividere gli studi.

Noi abbiamo avuto un regolamento che appunto rese ragione a questo fatto e per la Facoltà legale aveva stabilito due lauree.

Cadde quel regolamento. Innanzi a spiriti os-

servatori non è permesso ignorare il fatto e più le ragioni della prescrizione e della caduta.

Io sento quanto di benignità mi occorre trovare presso di voi per avventarmi a dire quello che mi pare una grave ragione. La Facoltà legale, la Facoltà del diritto, studia tutti i rapporti non solo del mio e del tuo, ma della persona di fronte alla persona, dell'individuo di fronte ad un ente, dell'individuo di fronte allo Stato, degli Stati tra loro. Ora quante azioni o leggi si possono fare che governino tutti questi rapporti, a me pare evidente debbano soggiacere a un'alta ragione di diritto che governi tutti questi singolari rapporti. Accennerò ad una Facoltà della quale ho lusinga, pel mio passato almeno, che mi si possa riconoscere di poter parlare: voglio dire della Facoltà di filosofia e lettere.

Chi bada alla vastità del programma di tale studio, evidentemente deve desiderare delle disgregazioni. Ma volgetevi di grazia a considerare la più facile cattedra, quella di letteratura; dico la letteratura italiana, e la dico la più facile perchè ho sempre veduto che tutti dimandano di essere professori di questa. Considerate un poco se egli non è vero che quando voi esaminate una Facoltà, dovete trovarla rappresentata dall'immagine di un tronco robusto, da cui nascano, sotto l'influsso delle stagioni favorevoli, e delle colture amiche, rami novelli.

Un professore di letteratura italiana senza la conoscenza delle lingue e delle letterature romanze che letteratura fa?

Lo stesso professore senza la conoscenza della letteratura classica greca e latina quanto senso avrà esso e quanto trasfonderà in altrui delle forme e dello spirito dell'arte nostra?

Ma il problema letterario non è che una forma che risponde a condizioni di tempo o di luogo, che s'ispira della situazione politica, della situazione economica, della vita del popolo.

E questo professore che fa dunque senza la storia? E questa storia è moderna, è medioevale, è antica, è preistorica.

Ma dopo tutto ciò e lasciato il mondo letterario moderno, da quel ricco materiale eppur necessario, da quella grande disformità dovrà assorgere a certa unità o identità di principî onde si compone la estetica, nobilissimo portato della scienza della filosofia.

Ed io vedendomi dinanzi l'onorevole Mole-

schott ricorderò quello che ieri esso indicò al Senato con l'autorità che ciascuno riconosce a quell'egregio.

Gli studiosi delle leggi dello spirito sentono con necessaria vicenda la importanza del conoscere le leggi che governano la materia: la filosofia si congiunge con la fisiologia e ieri siamo stati informati come un eminente fisiologo sia per questo suo valore stato invitato a professare la filosofia. Non solo queste Facoltà non possono respingere nessuna ulteriore coltura nei singoli rami particolarissimi delle scienze che sono nel corpo loro, ma hanno questo, che per me appunto è la causa onde sono ammiratore delle Università, glorioso centro in cui tutte le verità fan capo, donde partono tutte le esplorazioni dei veri ignoti.

Lo studioso che si vuole approfondire in una materia, esce dalla sua Facoltà e va in un'altra.

Risponde a ciò quello che l'onorevole Senatore diceva: Credete voi che si possa leggere il libro del Garbaglio senza conoscere la matematica?

La diffusione di tale studio ha pure diffuso il linguaggio matematico che s'impone alla cultura, che pure ieri l'altro si sarebbe detto essere assolutamente tutto proprio e particolare di certe discipline.

Ma la cosa può essere riguardata ancora sotto un altro aspetto.

Per me il sistema direbbe: tanto date alle professioni quanto è necessario per esercitare le professioni stesse.

Io non so se sia questa la prima volta che lo si sente dire in pubblico; ma fo testimonianza all'onorevole Senatore Pantaleoni, che fino dal 1877 venutomi il caso di vedere due egregi scienziati esteri, mi dissero: Ordinate uno studio in servizio della maggioranza dei vostri medici. Come volete, si soggiungeva, che i vostri medici condotti, nell'infinita varietà e piccolezza dei vostri comuni studino tante materie? E questo si può dire naturalmente di tutte le professioni. Dunque ciò che l'onorevole Pantaleoni propone significa una tendenza, risponde ad una tendenza utilitaria: fare più presto, acquistare una professione colle maniere più spiccie di preparazione.

Io dovrei dire molto per la scienza e non lo dico. Qui vi sono uomini i quali lo potrebbero fare con molto maggiore autorità se volessero

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1884

o credessero essere pregio della controversia. Io guarderò la questione sotto un altro aspetto, e sotto l'aspetto primo in cui la metteva l'onorevole Pantaleoni.

Io credo alla vittoria delle democrazie nel tempo presente. La democrazia che assolutamente vince, è quella che si potrebbe chiamare il quarto Stato: Insomma è il popolo, è il lavoratore.

Io più di tutti questo popolo lo debbo conoscere; e lo conosco, poichè vi sono nato, e ci sto.

E conoscendolo noto in lui due cose: Una, il desiderio di ottenere che il suo lavoro sia più remuneratore, come diceva stupendamente l'onorevole Pantaleoni. Ma io ne noto un'altra, e domando al Senato: Credete voi, anzi crediamo noi, che il problema attuale si sciolga con i salari più grossi?

Che quando la democrazia abbia riportato maggiori remunerazioni dal suo lavoro, l'animo di questo popolo si acquieti?

Io ne dubito, e pure in quella condizione di ricchezza che fu trascurata come elemento principale che essa è, voglio dire il risparmio, nella poca cura del medesimo trovo il difetto e le scuse. Comprimate pure il lavoratore sul suo solco; dategli aiuto di macchine quanto volete, mettete i capitali a tutta sua disposizione, voi non lo potrete tenere sempre lì, anima e e corpo: Guardate più in alto

Ora se questa prevalenza della democrazia è la realtà dell'oggi, io domando: Queste classi dirigenti, che così si chiamano, che fanno, che importanza manterranno? Vi sono in esse proprietari e professionisti, i quali fanno tutto quello che è necessario per la loro professione, per governare i loro averi, e nulla di più; ma non sentite che appunto per il prevalere della democrazia voi dovete volere che la professione sia alta ed elevata, voi dovete cercare che tutta quanta la parte eletta o agiata della società si dedichi a maggiori e più forti studi?

O che v'importa che uno scolaro mediocre sia bocciato, o che un medico, un impiegato, non guadagni tremila lire in media, cifra annunciata ieri dall'on. Senatore Pantaleoni? Volete sacrificare per questi impotenti la dignità di que' migliori ingegni che sono fatti per respirare in un'atmosfera più alta, la cui vita non si traduce in giornate di lavoro remunerate a

contanti, ma bensì in nobili aspirazioni dell'animo, in sublimi contentezze dello spirito, e che in un giorno di prova, per la forza di carattere si sa infiammare ed entusiasmare per qualche cosa che non è la vita materiale?

Io dunque non potrei accettare, anche con tutti i temperamenti annunciati, che le Facoltà e le Università non fossero ancora esse i primi e più alti fattori del progresso.

E qui vorrei aggiungere una cosa.

I progressi industriali sono fatti, se non erro, da due cose. Altezza di scienza. Qualunque meccanico che sbagli, non dirò nelle molteplici sue invenzioni, ma nei tentativi delle invenzioni, ha violato un principio scientifico. Se fosse stato profondo scienziato, non avrebbe logorato se stesso in una prova condannata dal sapere.

Alla scienza parmi che si debbano aggiungere poi le condizioni economiche del paese. Si è parlato di laboratori; l'onorevole Marescotti voleva che i musei si trasformassero in laboratori; è antica la lagnanza che i nostri gabinetti, i nostri laboratori non sono abbastanza forniti di quei mezzi che la scienza richiede. Ma se noi entrassimo un poco in questi laboratori, io credo che noi troveremmo due ordini di persone; ci è lo scienziato il quale risponde al carattere professionale dell'Università, ed il suo laboratorio è dimostrazione del noto, così necessario allo scolaro, e vi è altri che mirando al più alto scopo si studia per via delle ricerche d'imprimere un passo più in là nel cammino della scienza.

Ma quanti professori hanno il genio industriale?

Io non voglio dire oggi (ma ne parlava non è molto con l'onorevole Brioschi il quale non è presente), il nome di un certo signore, di cui aveva avuto lode qualche suo trovato in una delle esposizioni universali di Parigi, il quale nella carriera sua scientifica quando urta in una applicazione che con amore e diligenza accarezzata potrebbe utilmente servire alla vita pratica, ne fa appena un cenno e passa innanzi.

Ora io credo che questo sia profondamente vero; che, cioè, vi hanno due qualità di ingegni che non si atteggiano per forza alcuna contro l'indole loro. Fate quello che volete, ma non riuscirete a piegarli diversamente da quello che essi sono. E quindi sono due o diritti o doveri del Governo: lasciare che quanti subi-

scono e sentono la forza della loro natura intendano ad allargare il mondo delle verità; e creare o intendere a creare le condizioni economiche per le quali possa sorgere questa traduzione della verità astratta in una verità pratica, che informi e migliori tutta la vita.

Ed a me basterebbe ricordare quello che ci fu detto, cioè che il paese che ci sorprende per l'attività sua industriale, cioè con la trasformazione di un vero scientifico in una macchina (se così mi può essere permesso di esprimermi), l'America, oggi sopra tutti gli altri Stati riesca meravigliosamente in questa seconda parte. Nè credo sia lontano dal vostro pensiero il giorno in cui quella terra diverrà egualmente gloriosa rappresentante della scienza e dell'arte, se ora vive dell'arte e della scienza umana, ed ha la virtù vera di applicarla.

Gli ingegni trovatori sono solitari, gli ingegni che applicano i ritrovati della scienza alle utilità della vita, nascono da un'altra tendenza.

Il povero Colombo che porta i suoi convincimenti di un nuovo mondo, trova difficilmente nell'antico mondo chi li accolga; e se si bada alle sue lettere, che cosa è che tormenta quell'uomo?

C'è gente che non conosce la religione cristiana, ed egli ha l'impazienza di sottrarla alla servitù del demonio. Sono grandemente diversi i moventi degl'ingegni e disparate le vocazioni.

Noi pel momento non possiamo provvedere a questa duplice qualità d'ingegni e di tendenze. Certo, se cresce la prosperità, chi impedisce, anzi chi non si studierà di facilitare a tutti i mezzi di esperimento?

Io credo che i nostri istituti che si lagnano di essere angusti, che tormentano il Ministero dell'Istruzione Pubblica per avere qualche cosa di più, si propongono prima di tutto di poter raccogliere quanti più lavoratori possono nella classe dei loro scolari; ma se al domani avessero mezzi da poter dire: sperimentate tutti intorno a quello che volete, certamente lo farebbero.

Queste angustie che ci sono fatte dai riguardi finanziari io doveva ricordare, imperocchè l'ordine delle idee nelle quali è entrato l'onorevole Pantaleoni è piuttosto nuovo nelle nostre discussioni.

Ma allorquando discendiamo dall'altezza della scienza ed usciamo dalle Università, esso acquista una molto maggiore importanza. E qui l'onorevole Pantaleoni ha considerato le due grandi strade per cui si incammina la gioventù italiana; quelle cioè della coltura classica, e della coltura tecnica.

Della coltura tecnica discorse eziandio l'onorevole Senatore Marescotti, nè si mostrò più tranquillo esso che non sia stato l'onorevole Pantaleoni, sui frutti che si ricavano da cotale discipline, quando si eccettuino gli studi commerciali. Di diverso parere si dimostrò l'onorevole Senatore Delfico.

Però questa diversa coltura risponde a quello che è nella natura umana. La quale va innanzi per due forze, la materiale e la spirituale.

Io non so se sempre queste si contrastino, ma so che allora ne esce una risultante. Non so se vadano parallele, ed allora producono una più grande e feconda rappresentazione della vita: non so se l'una voglia distruggere od assorbire l'altra, come talvolta avviene di temere, ed allora sono periodi d'impotenza e di decadenza o di rilassatezza. Checchè ne sia la coltura classica ha uno scopo suo. Gli antichi la dissero coltura umana. Era superba quella parola! Ma d'una legittima superbia! Il perchè pensando a certe etimologie, qualche volta io credo che l'uomo abbia ad inorgogliare. Coltura umana, perchè volge il vostro intelletto al vero e vi proibisce di domandare se il vero vi giovi; popola dei più nobili fantasmi la vostra immaginazione, e vi obbliga ad essere o martiri od eroi, ma volgari giammai; fa battere dei più nobili affetti il vostro cuore e vi dice: dovete amare la patria; dovete amare la famiglia; dovete amare Iddio; e amare tutto questo virilmente senza preoccuparvi di qualunque conseguenza ne possa nascere.

Nella coltura classica non v'è il senso dell'interesse come volgarmente ora si concepisce. Perciò è debito nostro mantenerla e promuoverla quanto è possibile, perchè almeno i migliori per la condizione della fortuna seguitino a lavorare questo terreno, e perchè gli alti ideali non si abbuino di mezzo alla società nostra. È vera quella tendenza utilitaria rilevata dall'onorevole Pantaleoni; l'interesse diventa la norma e la regola della vita, ed allora



il mio ed il tuo sono una questione suprema, e tiene tutto il campo quella lotta per l'esistenza che il Senatore riconosceva come carattere speciale dell'età nostra, anzi quasi un dovere.

Ed ora debbo fare una osservazione; l'onorevole Pantaleoni desidera che nella cultura classica si introduca maggior parte di matematica.

Il desiderio è suggerito, non per la Facoltà matematica, che egli sembra non amar molto, ma per le scuole di applicazione.

Fra le molte cose che certo non rallegrano un Ministro d'Istruzione Pubblica, specialmente se si considera la durata del suo Ministero, salvo rare eccezioni, cortissima, è il continuo seminare, non solo di buone intenzioni, ma anche di promesse, che facciamo lungo la nostra breve strada. Voi vi ponete a cercare il modo di mantenerle: studiate per voi e per mezzo di altri di sciogliere la questione: ma quando vi pare di avere in pronto una conclusione utile ed onesta scomparite dalla scena e la questione ritorna con altre promesse e studi non meglio fortunati.

Io altre volte fui a questo modo chiamato a considerare se non ce ne fosse troppa della matematica nelle scuole secondarie, e non solo se ci fosse troppa matematica, ma anche troppo di scienza.

Tra queste due diverse domande, che indicano due diversi giudizi di persone molto autorevoli, quale è la decisione che si abbia a prendere?

Io ci penserò alla decisione, ma intanto ricorderò certi studi antichi; quando avevo la sorte, e mi sarebbe ancora un onore, di essere rettore di quella Università, dove il Senatore Moleschott insegnava. Anche allora era aperta tale controversia, ed io domandai a quella Facoltà matematica, ed a quella scuola di applicazione, quali alunni preferissero. Onorevole Pantaleoni, la risposta indicava una preferenza per la cultura classica.

Quando fui Ministro nel 1878 feci io stesso un'inchiesta presso tutte le Facoltà matematiche del regno.

E l'avviso loro apparve essere questo.

Le Università maggiori e le scuole di applicazione nella loro maggioranza dimostrarono di confidare meglio per i futuri progressi degli studiosi negli alunni delle scuole classiche;

non nascondo che due o tre Facoltà dissero l'opposto.

Io rispetto anche il voto della minoranza tanto da non pronunziarmi; ma mi rendo ragione di una cosa che mi diceva il presidente della Facoltà di matematica di Torino, e che può servire all'onorevole Pantaleoni: se voi nei corsi secondari insegnate in qualsiasi proporzione della matematica, come ginnastica dell'intelligenza, come vigoria dell'indurre e del dedurre, sta bene; ma se credete di rendere un'importante servizio a noi, noi proprio preferiamo che ce li mandiate con meno matematica, ma colti, disciplinati, ordinati, ingegni docili. In molto meno tempo gli ammaestreremo nelle scienze, e li ammaestreremo mediante la severità dei metodi che si adoperano coi giovani di diciassette o diciotto anni, e che non si possono adoperare in altre età.

Il che mi basti per ora di avere accennato purché appaia quanto possa essere oscura una tale questione, e passo ad un'altra osservazione.

Nè il soggetto ha minor gravità. L'onorevole Pantaleoni e l'onorevole Marescotti dissero questo: l'insegnamento tecnico fa gli spostati.

Intendiamoci; qui bisognerebbe non fare solo la critica all'istruzione, ma essendo qui per dire il vero, facciamola un po' anche al paese; vediamo un po' se la ragione e la spiegazione di alcuni guai non sia in esso medesimo. Dove voi avete operosità, dove avete industria, dove avete attività di cittadini, e dove voi avete coscienza di popolo, la scuola popolare, la scuola professionale come le altre fioriscono. Dove quelle cose sono scarse difettano naturalmente i buoni frutti delle ultime.

Imperocchè chi cerca il bene che non conosce? Or badi, onorevole Pantaleoni, ad una cosa che deve essere considerata. Chi studiasse la nazione italiana nelle sue condizioni economiche, direbbe subito questo: avviate la nazione italiana all'industria, il dovere de' reggitori sta in questo che voi l'avviate all'agricoltura, la grande madre; l'avviate ai commerci; lavorate a questo scopo, determinate, assecondate questo indirizzo. Ebbene, salvo le scuole di commercio, nei nostri ottanta e più istituti tecnici quante sezioni ci sono di agronomia? Eppure l'agricoltura è la *magna parens*: nè sarebbe più lieta la ricerca della sezione industriale.

Tutte e due queste istituzioni sono troppo più

scarse che non sembra volere la condizione nostra. E se un giorno venisse in cui si chiudesse il passo alle Università per la sezione fisico-matematica, vedrebbe in quali angusti confini si ridurrebbe anche questa che è la più popolosa di tutte le sezioni.

Ciò vuol dire che l'insegnamento tecnico deve rispondere e corrispondere al movimento che si produce nel paese.

E noi abbiamo forse operato più che la condizione del medesimo non domandasse, e non tenendo conto di ciò, ci maravigliamo oltre il giusto de' lievi progressi.

Quindi tanto io ho comune con altri questo avviso, che mi sono rivolto ad alcuni egregi uomini, alcuni dei quali seggono qui e sono membri della Giunta del Consiglio superiore, e li ho dovuti pregare di studiare questo problema tecnico che a me pare abbisogni di correzioni. E sono molto lieto che il Presidente della Giunta, senza che io ne fossi avvertito, abbia scritto qui nel fondo della Relazione qualche cosa alla quale io accennava.

Adunque sull'istruzione tecnica c'è a dire questo: se c'è insegnamento nuovo che abbia avuto uno svolgimento grande, e al quale si debba dire che aderisce il sentimento popolare, è certamente l'insegnamento tecnico, il quale ora conta nelle sue diverse scuole un 24 o 25 mila alunni.

Dovete adunque valutare la ragione del numero, che s'egli è vero che di lì possano uscire degli spostati, non è troppo oscura la spiegazione. Gli spostati non sono da cercare solo nell'istruzione, ma in tutti gli ordini delle scuole, delle arti, delle professioni ci sono ugualmente.

Darò tra breve una notizia al Senato non per amore di disputa, ma come un motivo di conforto, imperocchè queste lagnanze ed accuse si propagano e si estendono.

Io per ora ne accetto una sola; e quando si dica che il nostro insegnamento tecnico non è ancor ben organizzato, io sono il primo a riconoscerlo.

Ma agli uomini a cui fo questa confessione io ne domando un'altra: dove lo trovate bene organizzato? Non badate a nomi, a scuole che si stabiliscono di qua e di là; guardate gli effetti, entrate nell'organismo di queste scuole presso le altre nazioni.

Senatore PANTALEONI. In Germania.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* La Germania ne ha una notevole varietà, nè credo che bastino a tutte le industrie speciali, alle quali ora quel potente uomo che ha fatta la grandezza della sua nazione, si rivolge.

Senatore PANTALEONI. È così che si fa.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* È vero che così si fa, ma quell'uomo ha forse in mano ciò che nessun Ministro fuori di quello ha così lungamente, o così gagliardamente posseduto.

Quell'uomo, forte dell'autorità che a lui viene dalla costituzione dell'unità della nazione germanica, dallo averla messa alla testa del mondo politico, ha consacrato dopo l'Italia quell'alto principio di nazionalità che mi pare abbia avuto colà, e temo di non doverne essere lieto, la sua ultima attuazione.

Senatore PANTALEONI. Finora siamo d'accordo.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Ora, se voi domandate una riforma, va bene. Ma non istà se voi accusate queste scuole di produrre spostati; no, o Signori; gli spostati si dividono in due classi. Se li cercate nel mondo antico, li troverete come nel mondo moderno. Gli spostati esistono per infermità della natura umana, per debolezza di mente, per la discordia tra la condizione loro e le aspirazioni; v'ha della gente della quale non farete mai nulla.

Voi non avete il segreto che tutta la medicina non ha ancora trovato, di far poderose le volontà fiacche, di far risentire le coscienze deboli, di persuadere che il lavoro è redenzione dell'individuo; questa medicina non ci è. Gli spostati; ma gli avete nel contadino il quale più che zappare il campo si apposta dietro l'albero e svaligia il viandante: ma molti di essi sono tra i 77 mila prigionieri che voi, onorevole Senatore Pantaleoni, ci avete ricordato. Gli spostati, del resto, li trovate in alto, in basso e dappertutto. La sciagura umana è questa; ma dove sono gli spostati dello studio tecnico? Eccoci qui.

Ho fatto ricerche del numero dei licenziati delle scuole tecniche, le quali sono quelle appunto che si dice siano messe lì, tra il mestiere che i giovani non osano più professare, ed una professione più alta a cui non possono aspirare. Dunque il numero dei licenziati nel decennio è di 8874.

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1884

Di questi non si conosce la sorte per 1531, e si hanno notizie degli altri 7343.

Volete sapere dove sono entrati questi 7343? Eccolo: 3552 proseguirono per gli istituti tecnici.

Le due carriere, cioè l'agronomia e l'industria, per colpa, non della nostra istruzione, ma della nostra nazione, della nostra cultura, rimasero deserte o quasi.

Gli altri che non entrarono negli istituti tecnici si collocarono così: si occuparono colla sola licenza di scuola tecnica in impieghi governativi, provinciali o comunali, 662; in impieghi privati, come banche, casse di risparmio, ecc., 541; nelle ferrovie, 276; andarono militari o in terra o in mare, 343; e a questi sorrida la carriera, se in loro non è sorto l'odio della disciplina, e se è durata in essi la coscienza che possono rendere grandi servizi al paese, e che nei tempi di libertà nel loro sacco portano il distintivo di generale.

Diventarono insegnanti o sacerdoti 208.

Si dedicarono al commercio 1036.

Nell'industria, nelle arti, nei mestieri e tra gli appaltatori (il che vuol dire che qualche cosa di disegno e conti l'hanno imparato) sono entrati 388: e, cosa che deve consolare il Senato gli è questa, che solo 108 sono diventati scrivani. È questa la carriera che ha meno speranze, che si apre a chi ha bussato a molte porte e le ha trovate chiuse. Ma si consoli il Senato; chi sa che di questi scrivani alcuno non pigli poi il diploma di segretario comunale o non percorra i gradi della amministrazione?

Occupati negli affari propri sono 229. Cosicché quelli che hanno trovato una carriera sono 3791, e 3552 sono entrati al corso superiore tecnico. Ed ecco che noi abbiamo la cifra di 7343.

Quindi non attacchiamoci troppo all'argomento degli spostati, non perchè non si debba da più autorevoli uomini fare sentire che l'uomo deve essere un valore, e che questo valore non può stare, come il tesoro del vangelo, nascosto sotto terra; ma far valere in piazza. In conclusione io credo sia bene che cessi un giudizio che può tornar dannoso a una istruzione, la quale evidentemente risponde a tutto il concetto che l'onorevole Pantaleoni nel suo dotto discorso ci aveva segnalato.

Ed ora poi che qua e là ho dovuto mostrare

dei dissensi coll'onorevole Senatore Pantaleoni, io lo voglio ringraziare di una cosa.

Egli affermò che di libertà le nostre scuole ed i nostri professori ne hanno anche troppa. L'affermazione dell'onorevole Pantaleoni ha da essere il principio della risposta che io debbo dare all'onorevole Senatore Delfico.

Egli mi ha dimandato se intendo di mantenere la legge dell'istruzione superiore, venuta innanzi al Senato, ed ora allo studio della Commissione, e che era stata da me, pure combattendola in alcuni punti, per alcune altre cose accettata, e per quelle in ispecie che riguardano la libertà, dall'onorevole Delfico chiamata invece autonomia.

E per mostrare quale sia il mio pensiero sopra ciò, io potrei leggere alcuni periodi di una mia Relazione che accompagnava un progetto sull'istruzione superiore. Ma siccome quei periodi sono troppo lunghi, ed io non ho il diritto di occupare per tanto tempo il Senato, affermerò soltanto questo:

Che io credo che la prima condizione della scienza sia la libertà. Libertà di metodo, libertà di ricerca. Non credo già che non ci si arriverebbe altrimenti; ma non credo che in nessuna maniera si debba fare offesa allo spirito di ciascun cercatore di scienza, ed impedire che egli non significhi la sua individualità spirituale nella ricerca della verità.

Come il sentimento religioso, così l'amore del vero ha i suoi diritti; e se le sbarre sono poste innanzi al limitare della coscienza morale, le medesime sono poste innanzi al limitare della coscienza scientifica. La facoltà nell'unità della scienza che professa, ha il diritto - e il Ministro è molto più fortunato di poter dire: ha il dovere - di organizzarsi.

Ed io vorrei che le Università, le Facoltà e i professori, sicuri di non veder mai contrastato il diritto loro, sentissero questo: il dovere di essere assoluti cultori della scienza, e di non badare ad altro che a farla assolutamente progredire domandando tutto ciò che sia necessario perchè g'impacci alle loro ricerche siano tolti.

Ed ora non avrei che a fare un cenno sull'insegnamento elementare.

Ma già ne ho detto. Ed all'onorevole Marescotti mi tocca piuttosto di fare avvertire, che

il suo pensiero sulla trasformazione dei musei nei laboratori va diviso in due.

Vi ha dei musei che sono indispensabili; e di fatto il museo che cosa è? È lo stato di un fenomeno qualunque, che nel corso dei tempi si è manifestato nella natura, nell'uomo, dappertutto; è la raccolta dei fatti.

Ora, come la scienza, non debbe andare innanzi che per esperimenti, essa come la parola esprime, vuole la esperienza; e quante più collezioni si abbiano e più compiute, esse sono di potentissimo sussidio. Quanto ai grandi laboratori, che cosa le ho a dire, onorevole Marescotti che Ella non sappia? Ella ha d'intorno a sé dei professori; li interroghi, e se passasse un momento al mio Ministero, vedrebbe quante domande ci sono a questo proposito!

E qui mi giova essere di accordo con l'onorevole Senatore Pantaleoni, il quale, discorrendo, non di questa materia, ma della materia degli studi, si era quasi doluto che il Ministro delle Finanze, che aveva fatto una breve apparizione a questo banco, se ne fosse andato via.

Forse quella breve apparizione può significare come il Ministro dell'Istruzione pubblica debba governarsi rispetto ai laboratori; la finanza fa nel nostro bilancio delle molto brevi apparizioni! (*ilarità*).

Quanto all'insegnamento elementare, di cui disse cosa molto grave l'onorevole Pantaleoni, debbo avvertire: in prima che ciò che ha colpito l'onorevole Pantaleoni, ha colpito anche me, vale a dire un certo indirizzo nelle conferenze pedagogiche. Io ho concepito le conferenze pedagogiche, e le intendo ancora, come comunicazione dei migliori metodi di insegnamento ai maestri, perchè a loro volta se ne servano, e ritraggano dall'istruzione molto maggiore profitto.

E ciò tanto vero mi era apparso, che ho domandato gli argomenti delle future conferenze pedagogiche.

L'onorevole Pantaleoni mi permetterà che non ne discorra, perchè non li ho ancora ricevuti tutti.

Ma il mio pensiero si accorda col suo; si raccolgano i maestri per imparare a fare, non per discutere quelle questioni che agitiamo noi qui nel Senato o altrove, che si trattano nelle Università dai professori di pedagogia e che sono discusse dovunque si abbia a cuore la educa-

zione dell'uomo. Il maestro italiano nel quarto d'ora presente deve sapere, e certamente sa che la nazione vuole che la scuola le renda i maggiori frutti per la cultura della intelligenza e la educazione del cuore: che il maestro educi coll'esempio di una vita consacrata all'adempimento del suo dovere.

Ciò che importa è il metodo nell'insegnamento, e perciò appunto all'onorevole Marescotti dico che la distribuzione in particolari esercizi del tempo dato all'istruzione obbligatoria e che è stata suggerita a lui dalla esperienza di quel direttore di scuole elementari che ci ricordava, ha un gran peso. Certo bisogna far studiare i metodi per cui la educazione istrumentale sia il più presto possibile acquistata; imperocchè allora voi potete rivolgervi alle forze libere di questo fanciullo, il quale, munito dell'istrumento per cui si mette in comunicazione col pensiero degli altri, potrà, crescendo negli anni, essere a sua volta educatore di sé stesso.

La quale importanza della educazione di sé mi piace che sia stata ricordata dall'onorevole Senatore Marescotti, allorquando chiamò la nostra avvertenza sopra alcuni di quegli eminenti uomini che nel nuovo mondo sono riusciti a conquistare il seggio presidenziale. È l'educazione di sé: e chi guardi un po' quel mondo americano, riconoscerà la potenza di quegli individui nel sentimento fiero della propria individualità. È gente che si fa da sé; hanno fatto da sé quei miracoli della loro coltivazione, e seguitano a fare da sé stessi cose forse molto più grandi, molto più degne di ammirazione se cosa vi fosse maggiore e più lodevole che il carattere dell'uomo.

In effetto, il d'Azeglio, a tanto diversi titoli grande, proclamò:

« *L'Italia è fatta, bisogna fare gl' Italiani* ».

Ma chi fa l'uomo, se l'uomo non cospira verso un medesimo intento coll'educatore suo?

Trasformiamo un momento la parola.

« *La patria è fatta; i cittadini si facciano* ».

Si facciano traducendo la scienza nella applicazione delle arti e dell'industria, come dice l'onorevole Pantaleoni; si facciano, come aggiungo io, mantenendo alti, nobili, grandi gli ideali, i quali li conforteranno, anche allora che essi soc-

comberanno, nello sforzo dell'applicazione della scienza al lavoro. Quando l'industria a loro non sarà riuscita, avranno i supremi conforti dell'aver tentato cose degne per la loro nazione, di aver risposto all'obbligo che ciascun individuo ha di perfezionare se stesso. \*

Voci: Benissimo.

#### Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ministro della Guerra per la presentazione di un progetto di legge.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge avente per oggetto di determinare la natura ed estensione delle servitù militari attorno alle fortificazioni ed a taluni stabilimenti militari.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Guerra della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ministro dell'Istruzione pubblica.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Io non ho che ad aggiungere un'osservazione sola per rispondere all'onorevole Senatore Moleschott.

L'onorevole Senatore Moleschott portò l'altro giorno una questione che egli per un momento pensò poter dire costituzionale. Non vi volle insistere e glie ne sono grato. Gli uomini che tendono al bene, passano sopra a molte forme, purchè il bene si ottenga. Così egli scartando tutto ciò che non avrebbe condotto a dimostrare la giustizia della sua tesi, disse: La legge Casati mise il posto di professore a concorso, creò la Commissione e determinò in quali categorie si dovessero cercare i giudici di questi concorsi. La determinazione è questa: Tra le persone perite, mi pare che dica, ed i cultori delle materie affini. Or fu pubblicato un regolamento il quale ha scartato i cultori delle materie affini; ha tradotto la parola persone in professori, e ha detto: i concorsi saranno fatti da Commissioni proposte dalla Facoltà, la quale cerca otto, al

massimo, professori ordinari della stessa materia nelle diverse Facoltà; uno è il rappresentante della Facoltà, e così addiventano nove. Su questi nove il Ministro ha facoltà di sceglierne o cinque o sette o prenderli tutti e nove. Questo sistema non risponde alla legge.

Lasciamo la parola persone; ma i cultori delle materie affini sono esclusi.

A questo sistema si accompagna anche un altro inconveniente, e se l'inconveniente non pareva all'onorevole Moleschott troppo grave, ad altri meno equi e temperati ingegni potrebbe parere gravissimo, ed è questo.

Come la Commissione può esser composta di cinque, il potere amministrativo che sceglie tra i nove, potrebbe usare l'influenza sua a vantaggio o di persone o di dottrine. Parzialità che deve essere assolutamente esclusa dal potere esecutivo, dal Ministro, il quale nel quarto d'ora che è Ministro, sta neutrale fra tutte le persone e tra tutte le dottrine.

Fu eloquente l'onorevole Moleschott, allorché dimostrò al Senato il danno dello escludere i cultori delle materie affini. Non riporterò i nomi illustri ricordati da esso; potrei trarre dalla sua stessa persona le prove ricordando lui, ed altri che seggono qui, capaci di dare due giudizi su due diverse materie.

Non lo farò.

Io ho manifestato quale è il concetto che mi fo della Facoltà, questo potente aggregato che raddoppia la forza di ciascuno dei membri suoi, per il valore del professore che gli sta vicino; e ben si sa come nessun uomo eminente riesci eminente per essere stato il *lector unius libri*.

È buono nell'educazione individua, quando volete determinare il valore di ciascuno, il dire: specializzate; ma è ben altra cosa quando voi avete una grande e complessa forza in mano, e l'applicate con infinita varietà d'intento e di scopi.

Dunque siamo perfettamente d'accordo; anzi io non vorrei che fosse venuto neanche questo bisogno di dire la cosa.

Un ingegno eminente non è eminente se non perchè Dio o lo studio lo hanno dotato di una tale temperanza da poter portare un giudizio giusto, equanime, anche su cose che a lui sono straniere.

È questa la qualità del vero e forte ingegno, di riconoscere il vero e il buono, anche dove

egli non abbia fatto studi particolari sopra quel vero.

Ma senta, onorevole Moleschott, discendiamo da queste altezze: la quantità grande dei concorsi, la ricerca straordinaria che per le molte sue Università e per i molti suoi istituti deve far l'Italia, ci obbliga ad essere discreti. Ora vediamo le prescrizioni del giudizio. Che cosa dovete assicurare allo scienziato? A questo uomo che concorre, che ci viene innanzi a lottare con altri scienziati, qual'è la garanzia che voi dovete dargli all'infuori della più nobile delle guarentigie, quella cioè di essere giudicato dai suoi pari? Ora quali sono i suoi pari? Parliamone un po' volgarmente, e, come vi ho pregato, discendiamo un poco all'esame della questione.

Non possono veramente dirsi pari suoi quelli che coltivano una scienza-affine, sì contigua ma non quella stessa.

E il dì che i vicini vi giudichino, il dì che sorge questa torbida lotta, dove l'amor proprio principalmente campeggia; dove tra i concorrenti si discute la persona del giudice, il suo particolare sapere; dove si studiano i rapporti che abbia potute avere con questo o con quell'altro dei concorrenti, anzichè la profonda rettitudine sua; in quel giorno, dico, non pare a voi che convenga assicurarsi che non vi si possa notare: si trattava della cattedra A, e fui giudicato da professori della cattedra B?

Io credo che l'onorevole Moleschott comprenderà perfettamente il mio pensiero. Nelle materie affini voi potete riuscire ad avere, mettiamo, una Commissione di cinque o tre professori. E gli esclusi che cosa avranno diritto di dire? Questo senza dubbio: io concorsi per un posto di professore di storia moderna, e vi ho trovato tre professori di storia antica. È una maggioranza in una dottrina diversa che ha determinata la scelta degli specialisti: quindi inclinavano in un senso, la maggioranza li torse in un altro. Il che dimostra che la vera e numerica maggioranza deve essere composta di quelli che professano la scienza per la quale è aperto il concorso.

Dal che non deriva che da una Commissione l'escludere un professore di materie affini implichi un giudizio d'incompetenza, perchè è evidente che voi entrando nell'armonia di una Facoltà non ci dovete entrare al solo

titolo che nasce dal culto di una particolare dottrina, ma dovete avere una coltura che vi metta un po' ad agio, allorquando vi trovate coi vostri colleghi. Ci deve essere un terreno comune.

Quindi, amo ripeterlo, l'esclusione del professore di materia affine non deve interpretarsi come dichiarazione d'incompetenza. Questo solo si cercò di evitare che il numero di questi non prevalesse, e ben si può riconoscere che la precauzione peccò di eccesso. Ed io che fui interrogato alla Camera, non propriamente su questo soggetto, ma su altro argomento assai ad esso congiunto, ho dovuto dire che avrei preso la cosa in esame; esame largo ed accurato perchè c'è il suo rovescio, cioè il pericolo o i pericoli ai quali si può andare incontro, e che però vogliono essere seriamente considerati.

Quando una situazione è fatta così, che un Ministro può scegliere tra nove quelli che gli piacciono, è evidente che questo costituisce un pericolo vero per la sicurtà del concorso. Ora la libertà vuole la difesa contro i pericoli che ragionevolmente credonsi possibili.

E però bisognerà anche studiare la cosa da questo punto di vista.

Io credo che la Facoltà debba fare la scelta, e che i proposti per esaminatori appena di uno eccedano il numero dei membri della commissione esaminatrice. Quegli uomini egregi che siedono in quest'Aula, e furono molte volte membri della Commissione, ne intendono benissimo il perchè. Il giorno in cui si tratta di radunare la Commissione è necessario che si abbia pronto chi debba supplire il giudice impedito dallo intervenire.

Io credo dunque che bisogna ridurre il numero degli eleggibili della Facoltà e tener conto dell'osservazione che faceva l'onorevole Senatore Moleschott.

L'onor. Moleschott ricordava a corroborare la sua proposta quello che trovasi nel regolamento; che quando non ci sono nove professori ordinari, allora si può ricorrere a quelli che insegnano in cattedre affini.

Ora io credo che un buon sistema di esame e di concorso debba essere anzitutto la scelta fra gli specialisti della materia, e poi l'ammissione di un qualche cultore delle materie affini.

E farei una cosa di più.

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1884

Non vorrei proprio determinare in quali categorie si prendano.

Io intendo che la Facoltà ideale non è solo l'aggregazione dei professori più o meno ufficiali, ma sarebbe l'intera rappresentanza della scienza, e come corpo che può e deve ammettere entro il suo seno il libero insegnante, non si può e non si deve considerare straniero a qualunque siasi cultore della sua disciplina, sia nell'Università o ne sia fuori.

Queste sono le cose che potrei rispondere all'onorevole Senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Poche parole ho da replicare all'onorevole signor Ministro, e la prima parola è per ringraziarlo di avere col suo splendido discorso compreso così bene la portata del mio lungo discorso, e d'aver vestito così elegantemente il concetto vero che mi spinse a presentare il lungo sviluppo di un indirizzo di tutta la istruzione pubblica.

Debbo solo osservare che per necessità havvi una differenza di tendenza che si spiega benissimo per la mia posizione e per quella dell'onorevole Ministro. Io sono stato sempre medico pratico, mentre l'onorevole Ministro distintissimo professore, naturalmente ha vissuto sempre nell'altezza della scienza pura e dell'ideale delle lettere.

Io invece ho preso la questione ognora dalla parte pratica, e riguardo e valuto l'insegnamento più dai suoi effetti tangibili e dalle sue applicazioni di quello che dalle sue tendenze od aspirazioni.

E frattanto la prova che ci possiamo però intendere e molto bene è questa: che io accetto tutto quello che ha detto l'onorevole Ministro, salvo queste due o tre piccole osservazioni pratiche che ora farò.

Egli si mostra ben poco disposto ad accettare la distinzione del medico esercente dal professore di scienze mediche.

Lo stesso per l'avvocato e per il professore di scienze giuridiche e di scienza legislativa.

Io gli dirò che più presto o più tardi immanabilmente si verrà a questa distinzione che s'impone necessariamente.

Il più grande, il più istruito uomo di Francia, Cousin, fu il primo che ha sostenuto come

ministro e nell'interesse della scienza questo tema.

Il secondo scienziato e ministro altresì il Duruy sostenne anch'egli questa opinione, la quale adesso si dichiara nell'Università francese, e probabilmente sarà adottata.

È verissimo che l'esercente saprà meno di quello che insegnano ora, ma il saprà bene e lo applicherà meglio, mentre se non separiamo le altre nozioni più alte, ma dove sta più la grande scienza?

Alcuni studi devono bastare per coloro che non devono avere che la parte pratica e d'esercizio, mentre non possono bastare per quelli che devono poi servire nella carriera più alta dello Stato, o più ancora se intendono arrivare alla coltura della scienza pura o a quella degli istituti superiori.

Avrete, mi potrà dire l'onorevole Ministro, dei poveri esercenti nella pratica bassa, ma in prima avrete almeno degli scienziati in tutte le classi superiori dell'insegnamento. Eppoi siate ben sicuri che non è il grande sviluppo scientifico che fa l'uomo pratico, ed anzi io sono convinto che ciò che lo rende meno adatto è il soverchio di cognizioni, belle sì, ma inutili per la pratica cui è destinato. Io parlo anzitutto della medicina, ma si può dire lo stesso per tutte le altre carriere.

Ed ora vengo ad altro: perchè io ho sostenuto che si debba introdurre la matematica nei licei? La ragione prima si è precisamente quella da me accennata all'onorevole Ministro ed alla quale non ha mostrato di volere egli riparare, cioè quella dell'impropria estensione data alla Facoltà legale.

Ma quando il Ministro mette nelle Facoltà legali la statistica, l'economia politica, l'amministrazione (e credo che tutti gli studenti di legge debbano uscire dal liceo) e per giunta la scienza della finanza, domando io, allora come possono questi giovani comprendere i testi di economia politica e di statistica, se non conoscono la matematica?

Se nei licei non si può insegnare la matematica perchè costituirebbe da per sé un tale cumulo di materia da entrare nelle materie di una Facoltà universitaria, si crei questo studio a parte, e non lo si trascuri, perchè in questo caso noi vogliamo che si apprendano dottrine

da studenti e non abbiamo fornito loro il linguaggio per comprenderle.

Noi perderemmo la parte più essenziale forse della pratica delle scienze economiche e sociali per lo Stato perchè senza matematica non si trattano.

Ancora un'osservazione ed ho finito.

Si dice che tutti si lagnano perchè i gabinetti non sono ben forniti di strumenti, e che il Ministro delle Finanze, o piuttosto lo stato di queste poco acconsente il fare delle spese a questo scopo. Ma, onorevole Ministro, invece di tenere 15 o 16 gabinetti male forniti ed insufficienti, se ne faccia uno solo, quello della istruzione superiore tecnica, quello dell'istituto superiore di scienza, ed ivi si insegni la grande scienza, e dico la grande scienza benchè in fatto nominai due istituti, perchè come ha detto molto bene l'onorevole Moleschott, la scienza è sempre una sola, la quale, se si divide poi nell'applicazione, non resterà però meno una sola grande scienza che sarà il portato della coltura alta dell'intelletto che formerà le grandi scoperte che poi si dividono nelle applicazioni alla parte tecnica, alla parte industriale e agricola.

Ed ora non dirò altro, giacchè non intendo di abusare troppo del tempo e dell'attenzione dei miei Colleghi ringraziandoli di loro cortesia e ringrazio di nuovo l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Io tengo moltissimo a ringraziare l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione. Non sento il bisogno di ringraziarlo della sua cortesia; quella squisita cortesia per parte sua è una cosa sottintesa; la si gradisce senza sentire il bisogno di esternare i ringraziamenti. Ho una cosa più importante della quale voglio dichiararmi riconoscente ed è del fatto che al signor Ministro è piaciuto di fare lieta accoglienza alle idee che ho sviluppato nel mio discorso, anzi posso dire alle nostre idee sull'argomento, poichè non ho parlato a mio nome solo.

L'onorevole Ministro non solo le ha bene accolte ma le ha sviluppate, le ha elevate in una sfera superiore ed ha aggiunto poi quello che per me è il punto pratico e più importante della questione, egli ha fatto esplicita dichiarazione di riconoscere la legge. E da ciò mi viene il coraggio di ribadire una sola parola che spira da tutte le poche cose che io ho dette nell'ultima seduta ed è che mentre il regolamento, mi preme di ripeterlo, è illegale, desso è tanto illiberale, tanto poco accorto, quanto la legge Casati è larga e savia e dà le guarentigie di buona riuscita se ci torniamo.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario*. CANONICO legge:



## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	642,157 44
2	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse)	16,500 »
3	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi	53,500 »
4	Ministero - Spese d'ufficio	61,780 »
5	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani	70,000 »
6	Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni ed indennità alla Commissione esaminatrice dei concorsi	175,000 »
7	Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali	58,400 »
8	Indennità di trasferta agl'impiegati dipendenti dal Ministero	70,000 »
9	Fitto di beni amministrati dal Demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine)	150,839 22
10	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse)	154,000 »

PRESIDENTE. Il signor Senatore Alvisi ha chiesto la parola sul numero 11 di questo Titolo V; gli do quindi la parola.

Senatore ALVISI. Il modesto titolo di questo capitolo: « Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (spese fisse) - L. 154,000 », e l'altro del capitolo 11: « Insegnamento della ginnastica - Assegni e sussidi - L. 31,300 », e così in tutto L. 185,000, racchiude a mio avviso, per quanto modesta sia la cifra, il problema della forza nazionale, racchiude il problema politico che deve togliere alle aspirazioni dei socialisti tanto livellatori, quanto quelli che con più giudizio

e con più criterio vorrebbero migliorare con leggi le condizioni delle moltitudini.

Io credo adunque che appunto in questo servizio si contenga la soluzione di un grande problema politico ed economico.

Ho piacere che sia presente l'onor. Ministro della Guerra, inquantochè l'applicazione di questo servizio dipende in parte anche dal suo concorso; perchè, ha detto benissimo il Ministro dell'Istruzione Pubblica, in ogni ramo dell'attività umana concorrono sempre forze diverse scientifiche e tecniche.

Seguirò il metodo adoperato dal signor Ministro nel suo discorso, e che fu nella seduta passata iniziato dall'onor. Moleschott, parlando

cioè degli studi superiori, poi degli studi secondari e finalmente degli studi elementari.

Sulla cima di questa piramide io non mi fermerò per discutere, bastandomi solamente di fissare alcuni criterî e stabilire come la scienza essendo universale non ammette specializzazioni, mentre può essere studiata ed insegnata unicamente per se stessa e per la coltura generale.

La scienza scopre, la industria applica. Questo è il primo carattere distintivo fra le Università e gli istituti politecnici.

E per venire al punto che mi sono proposto di dimostrare, dirò come in tutti i gradi della istruzione pubblica manca la parte educativa, ed anzi tutto manca l'ideale, il quale soltanto può guidare l'intelligenza, animare lo spirito di tutta una nazione ad uno scopo grandioso, a servire la patria.

Queste opinioni furono esposte dall'onorevole Ministro, che ha già stabilito per base della legge universitaria che egli propugnerà, e concreterà il principio della libertà universitaria.

È questo principio che forma la gloria, che forma la riputazione mondiale delle Università della Germania e che ha formato colla sua applicazione quella nazione appunto in cui il sapere è diventato potere.

In quanto che il sapere è l'università, il potere è l'applicazione del sapere.

Sicchè collegando insieme questi due punti avremo gli scienziati speculatori, gli scienziati della scienza per la scienza, ed avremo in secondo luogo quelli i quali sono gli operai e gli applicatori della scienza. Quindi senza divagare in questo tema mi limito solamente a proclamare la libertà come necessaria all'insegnamento superiore.

Ma la libertà non basta solo nella scienza; bisogna anche darla ai cultori della scienza, ed è questa libertà massima che effettivamente si trova applicata nelle Università della Germania, inquantochè lo studente quando entra nell'Università diventa libero e giura soltanto di essere onorato e fedele alle leggi dell'Università.

La scolaresca d'ogni Università ha un codice speciale che ne regola la disciplina. La organizzazione sua speciale qual'è?

È quella specialmente di riunirsi liberamente per discutere e conversare e per studiare gli

esercizi della ginnastica, gli esercizi della scherma, e gli esercizi militari?

Voi li vedete quando entrano in una Università prendere un distintivo speciale, cioè un berretto, una fascia, e con questi distintivi cessa quasi ogni rapporto col pubblico ufficiale e diventano tante piccole repubbliche che si governano da sè, nominano il presidente, e gli scolari si riuniscono una volta per settimana a trattare delle cose loro ed a vedere quali sono i progressi che hanno fatto nelle scienze e nelle arti, e stabilire i giorni e le ore delle esercitazioni ginnastiche e militari.

È in questa maniera che si evitano quelle società spezzate nel concetto politico ed educativo che il nostro collega Pantaleoni rimproverava agli studenti italiani.

Ma la causa prima di questo disgregamento nella società intelligente d'Italia consiste appunto nella mancanza di organizzazione completa, perchè gli scolari non s'intendono tutti fra di loro, e perchè non si scambiano le loro idee, che allargherebbero il campo delle cognizioni, e perchè non hanno per iscopo l'*alma mater*, la patria, come hanno i tedeschi. Quando a loro si parla di patria vanno in fuoco, e non havvi riunione in cui non si canti l'inno nazionale. È uno spettacolo, che maraviglia quando per onorare la scienza o qualche persona insigne, si vedono gli studenti delle Università ordinati a battaglioni, con la bandiera, e cantare: « Moriremo per la patria ».

Dal momento che il sig. Ministro dell'Istruzione Pubblica riconosce il bisogno di un qualche ideale, poichè quello della Religione non serve e quello della scienza non basta, bisogna trovarlo in qualche argomento più grandioso, e quale più grande del sentimento patriottico!

Ma non bastano i desiderî e le teorie, bisogna circondare l'istruzione superiore di alcune istituzioni educative che tendano a raggiungere lo scopo pratico da me accennato.

Per raggiungere questo scopo riterrei opportuno il prescrivere le adunanze periodiche generali di tutti gli studenti, compresi i professori ed il rettore, perchè sarà tanto di utile scambio delle loro idee sulle materie che studiano, e ne guadagneranno le loro cognizioni generali.

Nelle Università di Germania si prepara la stoffa di buoni ufficiali, che hanno avuto tanta parte nelle guerre nazionali, cominciando da

Napoleone I che trovò due uomini, il Goethe e lo Schiller, che venivano dall'Università, e la battaglia di Lipsia si chiamò la battaglia degli studenti.

Io ho avuto sempre il concetto fondamentale che ogni grado d'istruzione scientifica abbia ad essere accompagnato dalle istituzioni educative degli esercizi del corpo e del soldato.

Questo è il mio concetto sull'istruzione superiore, poichè mi basta di aver indicato che l'organizzazione della scolaresca in tutte le Università della Germania è la causa prima per cui l'ideale della patria costituisce, per quei popoli, il vero movente della loro grandezza. E io vorrei che, in mancanza d'altri, questo solo fosse l'ideale che da noi venisse coltivato.

Veniamo al secondo punto dell'istruzione secondaria. L'istruzione secondaria che cosa è? È una serie di studi preparatori per gli studi superiori, tanto scientifici quanto professionali. Ma tanto negli uni che negli altri sapete quale è il nesso che insieme lega e forma l'unità del sapere in Germania, e quale è l'ideale che forma lo studente di Germania più colto, degli altri? È questo, che si insegna la storia. La storia è, uno degli elementi fondamentali della istruzione in tutti i gradi: è insegnando la storia critica e la filosofia della storia, che in Germania gli educatori trovano un punto di unione, che costituisce l'unità della scienza nella sua varietà d'insegnamento. Anche negli istituti secondari vi è lo stesso ordinamento; vi è un concetto che predomina e vince tutti gli altri: rendersi forti e vigorosi per combattere i nemici dell'unità della Patria. Così vi hanno gli esercizi militari tutte le settimane; e nelle feste vedete attruppati questi studenti, ordinati in compagnie e battaglioni coi loro maestri di ginnastica e di esercitazioni militari; vedete unirsi a quelli delle grandi città quelli delle campagne circostanti e solennizzare le feste nazionali mostrandosi già capaci di maneggiare il fucile e fare le evoluzioni come soldati.

Ecco il perchè mi sono permesso di fare queste osservazioni all'onorevole Ministro. Ho sempre inteso raccomandare che si debba dare un avviamento pratico, sicuro, alle nostre istituzioni educative e che dopo cominciata non si debba lasciare la cosa in abbandono, come pur troppo è avvenuto presso di noi per tante leggi. Se così si fosse praticato sull'istruzione obbli-

gatoria e sulla ginnastica, noi avremmo ottenuto un ben diverso risultato; e le leggi avrebbero già civilizzato la nazione molto meglio di quello che non abbiamo potuto fare, se, contro tutte le tradizioni di Governo, i diversi Ministri che si sono succeduti non si fossero creduti quasi in dovere di distruggere quello che era stato fatto dai loro antecessori.

Io non vedo mai nei partiti che si seguano le tradizioni legislative; nè in quello che è stato prima al potere, nè in quello che gli è succeduto, e molto meno nella confusione dei partiti che regna attualmente. Io non ho mai veduto attuare e poi perseverare in un principio veramente utile, in un principio fecondo di buoni risultati. Ho sempre osservato il sorgere di qualche impedimento, di qualche ostacolo all'attuazione dei buoni principi e cambiarne direttamente l'indirizzo. È meglio un indirizzo qualunque, il quale dia qualche impulso al regolare andamento d'un servizio pubblico, anzichè vederlo cambiato ad ogni mutamento di Ministero. Pare che i signori Ministri credano di guadagnare qualche cosa di grande nel distruggere piuttosto che nell'edificare, - cioè nel non continuare le tradizioni di Governo, invece di applicarle, e fare sì che si tengano sempre in quella data sfera di azione che una legge fondamentale sancisce.

Ecco il perchè ho accennato come le scuole secondarie diventano più importanti altrove; e perciò aveva ragione in questo il mio amico l'on. Marescotti, quando criticava la parte didattica di queste scuole, in quanto che avvi una distinzione fra l'insegnamento dei licei e ginnasi che sono affatto separati dalle scuole tecniche.

I licei ed i ginnasi conducono alle carriere scientifiche, e quindi gli studi sono quelli delle lingue morte in confronto delle lingue vive. Sono gli studi filosofici e filologici più vasti e profondi. Nei ginnasi comincia la mente del giovane a fissarsi sopra la storia, come ho detto, e sopra le lingue morte per poter leggere con criterio, per poter capire l'istoria dei tempi antichi, che senza lo studio delle lingue antiche sarebbe incompleto. Invece, nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici si insegnano le lingue viventi e si insegnano quelle parti di scienze che possono giovare nella pratica applicazione. Ma, più di tutto in queste scuole, come ho detto,

vive sempre la disciplina, l'organizzazione degli studenti allo scopo di esercitarsi fisicamente e di prepararsi a diventare poi soldati istruiti od ufficiali dell'esercito germanico, il solo che vesta il carattere di universalmente istruito.

Ora è qua il punto principale sul quale richiamo l'attenzione dei miei Colleghi. Ho cominciato dalla cima e bisogna andare al fondo della piramide. Gli sforzi della democrazia intesi a diffondere la istruzione, si affermarono col dire: « Voi sarete liberi cittadini e potrete concorrere all'azione del vostro Governo, coll'eleggere i Deputati purchè sappiate scrivere! » Questo è stato uno dei motori per cui la istruzione si è diffusa malgrado le statistiche che provano che non è tanto diffusa come si vorrebbe.

In Germania è ovvio il conoscere, che l'istruzione pubblica si trovi molto più avanzata, perchè là la Bibbia è calcolata libro divino, ed è quindi naturale che anche quelli che non credono, rammentano però d'aver fatto quella guerra da giganti dei trenta anni, dei sette anni, e l'abbiano vinta perchè l'ideale della libertà di coscienza era praticata nell'animo del popolo colla lettura dei libri sacri. Così si spiega la generalità dell'istruzione in Germania, perchè da secoli si è cominciato con l'ideale della religione.

Ma per la lotta che ferisce tuttora in Italia tra il culto cattolico e lo Stato presso di noi fu giocoforza dare all'istruzione un altro scopo, e le abbiamo dato uno scopo politico. Ma lo scopo politico non basta ad appassionare le moltitudini; occorre qualche cosa di più che lo concreti e lo precisi, cioè l'educazione. E quando questa non va di pari coll'istruzione, avremo tutte quelle miserie che deploriamo; in questo senso avremo degli spostati, dei delitti, e poi avremo una spesa sempre maggiore nel formare e nel mantenere in permanenza gli eserciti nazionali. Ciò dipende, ripeto, da questa mancanza di istruzione e di educazione che si coltiva negli altri Stati, e specialmente, come ho detto, negli Stati protestanti, negli Stati della Germania, della Svizzera, dell'Inghilterra.

È sentita da tutti questa necessità che il Ministro dell'Istruzione Pubblica d'accordo col Ministro della Guerra, trovassero il modo di risparmiare un paio di milioni, non dico di più, per poter preparare alla milizia questi ragazzi

dai 20 anni ai 25 anni, mercè la ginnastica e gli esercizi militari.

È da notare che i giovani imparerebbero molto meglio in quella età che non quando sono chiamati di leva, perchè per il ragazzo questi esercizi sono un divertimento, non una fatica.

Io vorrei inoltre che questi esercizi fossero accompagnati dal canto nazionale, che è anche questo uno degli elementi educatori. Così e non altrimenti si dovrebbe impartire questa istruzione, la quale, come si vede, sarebbe anche civilizzatrice.

Siccome siamo andati gradatamente discendendo dalla piramide sociale dell'insegnamento universitario fino all'istruzione primaria generale, così io trovo che nell'esercito ci sia questo complesso d'istruzione tanto superiore, che secondaria o primaria. Basterebbe che il Ministro della Guerra quando congeda i soldati segnasse sul loro congedo la capacità a istruire, e ciò si facesse tanto pei soldati come pei sottoufficiali e per gli ufficiali di complemento ed ufficiali volontari. Con questo metodo costituirete un gruppo, un legame, una organizzazione che nelle campagne e nelle città incomincerebbe a introdurre in questi monelli, li chiamerò così, quello spirito di disciplina che è tanto necessario. Con questo istruttore che ha viaggiato l'Italia come soldato, e che saprà disegnare la figura di questa Italia, avrete pure sempre l'opportunità d'introdurre nelle plebi un elemento educatore, che effettivamente oggi manca. Ed è precisamente questa mancanza che, a mio avviso, è causa di quel pervertimento delle moltitudini, le quali, cominciando dai bambini, destano, si può dire, la pietà di tutto il mondo civile.

Non vi pare esatto questo concetto che io vi ho accennato brevemente, e che spetterebbe ai Ministri dell'Istruzione Pubblica e della Guerra di fecondare, di rendere pratico? Se desso fosse continuato con amore e perseveranza noi arriveremo a preparare la nostra gioventù dai 12 a' 20 anni al culto della patria. Non è forse a ritenere che colle attitudini che la natura ha dato all'ingegno italiano, ne risulterebbe alla società un tale vantaggio di moralità e di virtù da esserne veramente soddisfatti?

In tal modo organizzando la società, e mettendo per scopo supremo la patria, potremo

scrivere sulla nostra bandiera il *parcere sub jectis et debellare superbos*.

È con queste ispirazioni che fin dalla infanzia i Romani educavano gli individui a diventare soldati, a diventare difensori non solo della patria, ma a percorrere tutto il mondo per paura che tutto il mondo si rovesciasse contro Roma. E quando è mancato questo principio, questa idealità, noi diventammo il ludibrio di tutte le nazioni che avevamo conquistate; e ciò avvenne appunto quando l'esercito romano non aveva più Romani nell'esercito!

Ecco quale sarebbe la soluzione di un problema eminentemente politico, eminentemente morale.

Dal lato economico poi vedete che, appunto per le tendenze dello spirito moderno se la democrazia del quarto stato deve arrivare al Governo, arrivi almeno ordinata, disciplinata, perchè al contrario, se arriva colle sole idee di abbattere qualunque Governo, di non rispettare nessuna autorità, allora neanche il merito, neanche la virtù formeranno quell'ideale della giustizia vagheggiato dalla democrazia onesta e laboriosa, che tosto o tardi proverebbe le conseguenze fatali del disordine generale, dell'anarchia in permanenza.

A me pare adunque che il Governo debba preoccuparsi di questo fatto, senza farsi illusioni di poter contrastare colla forza il progresso della democrazia il cui avvenimento al potere non sarebbe una sciagura se vi pervenga con le idee di disciplina e sempre col concetto della patria, che non si deve offendere, della virtù che si deve rispettare. E con questo ordinamento educativo scioglierete anche un problema economico, perchè voi vedete che la mente delle moltitudini è agitata da idee che non sa ancora come concretare in fatto di Governo. E perchè? Perchè in Europa si spende niente meno che quattro miliardi all'anno per il solo fatto di mantenervi in armi quasi quattro milioni di soldati.

Domandate cosa fanno questi quattro milioni di soldati.

Montesquieu diceva: «Perchè tenete tanti armati, come se ciascun popolo fosse sul punto di essere sterminato dall'altro, e vi chiamate in uno stato di pace?»

Roberto Peel ministro diceva: «Perchè tutte le potenze tengono armati tanti milioni di uomini

i quali non servono a dare maggiore autorità ed influenza a nessuno e spendono tanti miliardi dissanguando la Nazione, inaridendo le fonti di produzione? Non è tempo di smettere, e che tutte le potenze si pongano d'accordo di stare col disarmo ad un livello ragionevole?» Ed egli era il Ministro che succedeva alle grandi guerre contro Napoleone I.

Non parliamo dei sogni di Napoleone I, delle visioni di Alessandro I di Russia, i quali scrivevano che palpitavano di dolore al solo pensiero di dover spargere il sangue umano nelle guerre.

Dunque io dico che sarà sempre doveroso principio di un Governo illuminato il dire alla moltitudine: Guardate che tutto dipende da voi; educate alla ginnastica i vostri figli, e il Governo vi darà quei maestri che conoscono questa parte della loro educazione militare, che limitando la ferma ad un anno varrà a risparmiare qualche centinaia di milioni sul bilancio del Ministero della Guerra, e con queste centinaia di milioni potremo naturalmente supplire ai bisogni vostri più urgenti e darvi pane e lavoro.

Ecco come tutto si collega, e come una buona legge porti la politica soluzione del problema economico.

D'altronde, o Signori, bisogna ricordarsi che dove non v'è organizzazione v'è morte, v'è decomposizione. L'organizzazione è la vita di qualunque società, di qualunque istituzione. E quando questa organizzazione non la formula in legge il potere legislativo, è naturale che il potere esecutivo non possa darvi avviamento. E che cosa nasce da tutto ciò? Nasce da tutto ciò o la dissoluzione dei popoli, o quella ebollizione di sentimenti incomposti che finisce con le grandi rivoluzioni.

È per queste considerazioni che io mi sono permesso di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, affermando che in tutti i gradi dell'istruzione ci vuole l'educazione, e mi sono rivolto al Ministro della Guerra per dirgli che, se vuole soldati disciplinati, esercitati, amanti della patria, bisogna cominciare ad ispirare loro tali sentimenti fin dai primi anni. E chiudo col citare un fatto che conferma gli scarsi profitti che si ottennero dall'istruzione obbligatoria nelle campagne, e deve persuadere il Governo a provvedervi con il sistema educativo da me accennato. Io mi

trovava pochi giorni or sono, in un paese della Toscana, della civile Toscana dove erano dei bambini di 9, 10, 11, 12 anni circa; ed ho domandato a questi bambini, in che paese eravamo. Sapete quello che mi hanno risposto? Mi hanno detto il nome del villaggio, dove abitavano, ma non ho potuto ricavare da essi che siamo in Italia; essi non hanno saputo nominarmi l'Italia nè sapevano che questa terra è circondata dal mare e dai monti, nè pronunciare il nome Roma, Sede del Governo.

A questi bambini d'ambo i sessi, svegliatissimi del resto, ho domandato da chi andavano a scuola.

Andavano dalle monache! Ed io li vedevo girovagare tutto il paese mendicando senza che il maestro od il prete ne rilevasse il morale. Se invece vi fosse un educatore che dopo la scuola, specialmente nelle feste e nelle viglie delle feste, desse loro questa istruzione di giuochi ginnastici e di esercizi militari, sarebbe una provvidenza fisica e morale efficacissima, perchè vi prepara dei liberi, operosi e buoni cittadini, vi prepara dei bravi soldati.

Senatore ALLIEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALLIEVI. Io provo sempre una certa peritanza quando mi accade di parlare della ginnastica, imperocchè a molti questo non pare argomento degno dell'attenzione di uomini di Stato. In paese di vecchia civiltà come è il nostro, si ha un certo disdegno della educazione delle forze corporee, e si attribuisce invece una grande, esclusiva importanza allo svolgimento delle forze dello spirito. Io credo che nell'equilibrio tra lo svolgimento di queste due specie di forze risieda la vera potenza di un popolo. Ed è perciò che sempre io professai simpatia e favore alle istituzioni che tendono a svolgere le forze corporee, inquantochè esse mi sembrano avere un riverbero, una influenza grandissima a rinvigorire i caratteri ed a creare la forza morale di una nazione.

E questo dico in via di premessa, quasi quasi a scusa dell'entrare in discorso su questo argomento. Or non divagherò sulle generali, e mi stringo in un campo molto limitato e pratico.

A Torino, da cui ci sono venute tante gloriose iniziative, ci è venuta anche la iniziativa della ginnastica. Esisteva a Torino una scuola normale di ginnastica la quale ebbe lustro e nome,

e da cui si può dire che sono usciti tutti i più distinti insegnanti di ginnastica che si trovano oggi sparsi nelle scuole d'Italia; e anche gli insegnanti di ginnastica che abbiamo nei nostri Istituti militari. Or bene la povera ginnastica è stata sempre un po' disgraziata. La scuola normale di Torino cessò di esistere; si volevano sostituire alla scuola normale di Torino delle scuole normali regionali, oppure una nuova scuola centrale in Roma.

Non se ne fece nulla.

Abbiamo sanzionata una legge che ha avuto certi effetti rispetto a diffondere un po' più la persuasione che si debba aver cura anche dell'educazione fisica nelle classi elementari e nelle classi medie.

Ma veramente, noi si lavora sopra il passato, cioè sopra il patrimonio dell'antica scuola di Torino.

Nuovi insegnanti non si fanno più, ed oggi poco o nulla si fa in questa materia della ginnastica, poichè non c'è nessun centro, in cui si raccolga e sviluppi la coltura delle discipline ginnastiche.

Io sono anche di avviso che questa materia interessa tanto il Ministro d'Istruzione Pubblica, che il Ministro della Guerra. Anzi il Ministro della Guerra vi ha tanto interesse, che io credo dovrebbe egli stesso occuparsene direttamente.

A mio credere, il Ministro della Guerra dovrebbe lui nominare gli insegnanti della ginnastica nelle scuole medie. Veramente oggi questi insegnanti della ginnastica hanno una posizione troppo inferiore davanti ai maestri che insegnano il latino, la storia, le scienze.

Essi sono considerati come se di un rango di poco sopra a quello dell'inserviente; non hanno nessuna autorità.

Ora io credo che, se il Ministro della Guerra mandasse a insegnar la ginnastica nelle scuole medie chi veste od ha vestito l'uniforme militare, l'effetto sarebbe molto maggiore non tanto rispetto agli scolari, quanto rispetto anche ai presidi ed ai professori, che in genere hanno deciso abborrimento per la ginnastica, perchè pur troppo quella influenza antica ancora prevale, che voleva depressa ogni energia fisica ed anche ogni energia morale, sotto pretesto di dare maggiore importanza alla cultura dello spirito.

A Berlino vi è una scuola normale di ginnastica

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1884

stica, presieduta da un generale; là si crede che il Ministro della Guerra abbia in ciò un interesse diretto, ed è quella scuola che fornisce gli insegnanti agli istituti scolastici ed alle numerose società private; solo a Berlino vi sono oltre 30 società di ginnastica, frequentate da più che 50 o 60 mila soci.

E ciò, o Signori, non è di poco momento; ricorderò solo che alcuni credono che se la divisione prussiana di Brandeburgo, poté arrivare sollecita sul campo di battaglia, sopportando le marce quanto e più che i vecchi soldati d'Africa, tale risultato fu dovuto agli esercizi ginnastici, alle passeggiate ginnastiche che là si convertono in vere feste nazionali.

Per l'ultimo congresso ginnastico di Francoforte, due mila giovani ginnasti prussiani attraversarono, in mezzo agli applausi patriottici di tutte le città, l'intera Germania!

In queste manifestazioni generose vi è qualche cosa di profondamente vero; esse dinotano la connessione intima che v'è fra lo sviluppo dell'energia fisica e quello delle energie morali di un popolo.

Io finisco, e domando al signor Ministro, se potrò sperare di vedere sorgere in qualche luogo una scuola normale di ginnastica, a creare la quale dovrebbe concorrere anche il suo Collega della Guerra, per formare dei buoni maestri; una scuola che attesti l'importanza che ha pure questa disgraziata ginnastica, di cui si ha quasi vergogna di parlare, come di cosa troppo umile ed indegna delle cure di un Governo.

Ecco quale è il quesito che vorrei sottoporre all'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica; non gli domando neanche di rispondere in un modo definitivo in questo momento; ma solo ho voluto richiamare la sua attenzione sull'attuale condizione di cose, che mi pare degna di qualche provvedimento.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha facoltà di parlare.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Della ginnastica hanno parlato i due Senatori onorevoli Alvisi e Allievi. Ma l'onorevole Alvisi, siccome la ginnastica sta nelle scuole, così ha discorso di tutte le scuole. Io starò solamente al tema della ginnastica.

Riguardo a questo tema, l'onorevole Alvisi deplorò che non ci sia tradizione di Governo,

e che ogni Ministro creda di far opera meritoria o non continuando o disfacendo le cose del suo predecessore. Siccome io credo che la tradizione sia una necessità di Governo, e siccome ho ragione di deplorare che ciò paia non essersi sempre ritenuto, così domando che l'onorevole Alvisi non mi condanni tosto, se mai avessi a cambiare qualche cosa, e sappia che dove non sono forzato dalla ragione degli studi, io mi uniformo alla tradizione.

E che io possa essere scusato, Ella che ha parlato così degnamente, ed era dovere, dell'onorevole Moleschott, potrà riconoscere come l'illustre Senatore mi faccia la necessità di rompere una tradizione, se tradizione può dirsi; l'onorevole Moleschott mi ha invitato, con ottime ragioni, a correggere un regolamento. Quindi lasciamo la questione del merito che i Ministri si possono acquistare col disfare le cose operate dai loro predecessori.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* E veniamo alla questione speciale. L'onorevole Alvisi ha trovato l'unità patria confermata in massima parte dall'esercizio ginnastico, prevalente negli istituti germanici, cosa confermata ora dalla testimonianza dell'onorevole Allievi; ed ha pure discorso dell'efficacia dell'insegnamento della storia. Per cui la Germania, possiamo dire, nella ginnastica sente il suo presente, e nella storia il suo passato. Quanto alla storia, non è a desiderarsi pel nostro paese altro se non che si studi veramente la storia che s'insegna nei nostri Licei e nei nostri Ginnasi.

Io non dirò degli effetti utili che dalla ginnastica si aspettano. E poichè l'onorevole Allievi ha rivolto una domanda al Ministro, io credo che il Ministro il quale parla, forse può in proposito ricorrere alla testimonianza dell'onorevole Allievi. Ma se mai per difetto di memoria io non ci potessi ricorrere, farò un augurio cui parteciperanno tutti gli onorevoli Senatori, che fosse qui presente l'onorevole Fenzi. La legge sulla ginnastica è uscita da una Commissione che io aveva raccolta, la quale avrebbe tradotto in atto ciò che il mio successore ha trovato pronto. E quindi cito il fatto, solo per dire che gli eccitamenti per la ginnastica non si facciano a me, che ho cercato appunto che s'introducesse nelle scuole.

E come testimonianza nuova di questo fatto chiamo l'onorevole Allievi che con tanta cortesia mi diceva: « Non vi domando una risposta precisa, se voi intendiate d'istituire una scuola normale ». Io posso dire che egli potrà trovare presso due uffici le pratiche iniziate da me subito, o meglio continuate, perchè quanto prima s'istituisca in Roma questa scuola normale; e dal mio Collega l'on. Ministro della Guerra ottenni favorevole risposta. La questione ora sta al Municipio, e quando io abbia la risposta, ciò che ella desidera, e che per me è un dovere, sarà un fatto compiuto; e sorgerà appunto in Roma una scuola normale per la ginnastica.

Di più, stampati o no, io ho diffuso dappertutto quadri d'interrogazioni di questa natura. Ho domandato a tutti i capi degli istituti di scuole normali e di scuole secondarie: Avete la palestra? Questa è fornita di tutti gli strumenti che si richiedono e che sono indicati nell'elenco che vi trasmetto perchè sia chiara la risposta? Nei paesi dove siete, avete il comodo del tiro a segno? Si è istituita la società? Queste sono le domande che io ho rivolto a tutti quanti gli istituti del regno. Resta un punto, e questo riguarda l'istruzione superiore e l'Università. E questa istruzione io credo appunto si debba introdurre con fini e destinazioni speciali, come la varia natura degli studenti suggerisce. Questo io farò, e non sarà cosa nuova.

Alla scuola di ginnastica di Torino tenuta dall'Obermann (giustamente lodato dall'onorevole Allievi, e mentre era assessore della pubblica istruzione un valoroso uomo che sui campi di battaglia per la patria aveva lasciato alcune delle sue dita), l'istruzione di ginnastica prese un grande sviluppo, ed io appunto in allora, come rettore dell'Università, non solamente ho potuto esortare gli studenti universitari a frequentarla, ma dal Ministro, e credo anche da chi sta sopra il Ministro, ho potuto ottenere premi, i quali dovevano essere destinati appunto a quegli studenti universitari che meglio si fossero segnalati. Quindi essi hanno un uomo che, salvo sempre il rispetto alla finanza, consente appieno colle loro aspirazioni, le quali, per temperare i caratteri, e dare a ciascuno uomo più fiducia in sè stesso e come energia morale e come energia fisica, certa-

mente non debbono, non possono essere trascurate. Quindi, anche in questo io sono d'accordo; fo però una riserva, riserva che ho fatta di già nell'altro ramo del Parlamento.

L'istitutore di ginnastica non è l'uomo che miri solo a fare il passo, che diriga le evoluzioni, che governi le corse e i salti, che insegni i maneggi militari; egli vive colla parte più eletta, con la parte più impressionabile del popolo nostro, e perciò in questo maestro, a cui io ho già dichiarato che darò la nomina, perchè abbia dalla nomina ministeriale molta maggiore sicurezza che non abbia presentemente, in questo maestro io debbo cercare altre qualità. E dell'obbligo di questo riguardo ho avute prove, negli Istituti nazionali; quindi la nomina di questi maestri di ginnastica credo che debba essere sempre una particolar cura del Ministro dell'Istruzione Pubblica, perchè nel maestro di ginnastica più che di una forza meccanica, si ha bisogno di una forza morale.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

#### Presentazione di un progetto di legge

PRESIDENTE. L'on. Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati per l'autorizzazione di maggiori spese per la costruzione dell'Ufficio Doganale di Catania e di Milano.

Chiedo che il Senato voglia dichiarare l'urgenza di questo progetto di legge, affidandone l'esame alla Commissione permanente di Finanza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e rimesso alla Commissione permanente di Finanza.

L'onorevole signor Ministro ha domandato l'urgenza per questo progetto di legge.

Se non vi è opposizione, l'urgenza è accordata.

(Approvato).

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Alvisi ha la parola.



Senatore ALVISI. Io non credeva che l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica affibbiasse a sè solo una considerazione generale che io ho fatto in rapporto all'ente Governo, e del quale il Ministro non può rendersi solo responsabile, trattandosi dell'indirizzo di Governo che dipende dal Presidente del Consiglio.

Però limitandomi al solo argomento di cui ho parlato, e sul quale ha ragionato in favore l'onorevole Allievi, dico al signor Ministro che avendo egli proposto la legge sulla ginnastica, mi pareva che le potesse dare un impulso maggiore, come del resto, a quanto assicura, si propone di fare; e quindi per questo argomento io mi dichiaro soddisfatto.

Quanto poi all'osservazione fatta dall'onorevole Moleschott il quale ha letto un articolo di regolamento che falliva allo spirito della legge, è purtroppo un fatto che si ripete in quasi tutte le legislazioni, che cioè le leggi sono semplici e chiare, mentre i regolamenti contraddicono allo spirito e alla lettera della legge. Questo è un difetto che fu universalmente notato, e quindi non mi faccio che l'eco di quanto ha dimostrato l'onorevole Moleschott.

Quanto a maestri di ginnastica e di esercizi militari, noi ne abbiamo una vera miniera; basta che il Ministro della Guerra, nel dare il congedo ai soldati istruttori, ai sotto ufficiali, ed agli ufficiali, che sono in grande numero,

nella riserva ed in aspettativa, noti i migliori e i più adatti all'educazione istruttiva degli adolescenti fino ai 20 anni, e noi avremo già lo stato maggiore composto, e gli ispettori per esercitare una sorveglianza molto attiva e un'armata nazionale e in formazione la più numerosa d'Europa.

E per quanto si voglia esteso questo sistema educativo basterebbe nominare un maestro per ogni Comune, e dato che la retribuzione fosse in media dalle 200 alle 300 lire, si avrebbe una spesa annua di circa tre milioni, ben poca in paragone dei risultati educativi e morali per la educazione e la difesa nazionale, e minima se guardiamo all'economia sulla spesa dei Ministeri della Guerra e della Marina riducendo a un anno la permanenza sotto le armi di tutte le leve.

Senatore ALLIEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALLIEVI. Ho chiesto la parola unicamente per ringraziare il signor Ministro di quanto ha avuto la cortesia di dire, e per esprimere la fiducia che le sue buone intenzioni possano al più presto venire attuate.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, si prosegue la lettura e la votazione dei Capitoli.

Il Senatore, *Segretario*, ZINI legge:

11	Insegnamento della ginnastica - Assegni, e sussidi . . . . .	31,300 »
12	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	10,000 »
13	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) . . . . .	500 »
14	Spese di manutenzione, riparazione, e adattamento di locali dell'amministrazione centrale . . . . .	20,000 »
15	Casuali . . . . .	78,300 »
		1,592,276 66

(Approvato).

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.		
16	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse) . . . . .	583,243 33
17	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie . . . . . (Approvato).	235,000 »
		818,243 33
Spese per le Università ed altri stabilimenti d' insegnamento superiore.		
18	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse)	5,921,088 83

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Dopo il 1870 dalla tribuna parlamentare, e per bocca dei Ministri del Re, reiterate volte e nel modo il più solenne noi abbiamo annunziato e proclamato al mondo che l'Italia aveva il maturo disegno ed il fermo proponimento di ordinare in Roma gli studi superiori nel modo più conforme all'indole della civiltà moderna; ponendo questa Università al livello delle più cospicue di Europa, soprattutto per gli studi di scienze sperimentali. Tutti rammentano le elevate discussioni che su questo soggetto sono avvenute nel nostro Parlamento; tutti rammentano gli eloquenti discorsi di molti oratori, specialmente quello del compianto Sella il quale volle scolpire il pensiero nazionale nella risposta che egli diede allo storico tedesco Mommsen; e che narrata alla Camera dei Deputati provocò l'applauso di quell'Assemblea. Rammenterete, o Signori, che il Mommsen, con quel tono vibrato tutto suo, rivolse al Sella l'interrogazione: « Ed ora cosa intendete fare a Roma, dove non si sta senza propositi cosmopoliti? »

Ed il Sella rispose: « L'Italia ha il proposito, certamente cosmopolito, di fondare in Roma il culto della scienza pura ».

Il mondo civile ha creduto, ed ha fatto plauso a questo nostro modo di interpretare la pacifica nostra missione in questa duplice capitale; ed io ho assistito a qualche manifesta-

zione di tale opinione, di tale giudizio. Rammento che a Londra in una numerosissima riunione delle più importanti Società scientifiche inglesi, alla quale assisteva il nostro ambasciatore ed un Ministro della Regina, avendo io annunziato ciò che il Governo italiano si proponeva di fare in Roma, per promuovervi il progresso delle scienze naturali, scoppiò spontaneo un *urrah* di applausi all'Italia ed al suo Re.

Signori, se alcuno di coloro che hanno creduto alle nostre promesse venisse ora a visitare l'Università di Roma, con la fiducia che l'Italia in questo frattempo abbia fatto qualche cosa di equivalente a quello che fece la Germania a Strasburgo, per affermarvi il possesso morale dell'Alsazia, ebbene io credo che proverebbe un disinganno, e non resterebbe molto edificato della prontezza con la quale sappiamo incarnare i nostri disegni.

Non istarò qui ad esporvi tutte le miserie della più gran parte degli insegnamenti sperimentali nella Università di Roma.

La facoltà di scienze fisico-matematiche e quella di medicina, hanno pubblicato due memorie nelle quali espongono questo stato miserevole, e basta leggerle per vedere quanto siamo lontani da quella meta a cui abbiamo promesso al mondo di voler arrivare.

Una cosa però mi importa di notare e di rilevare, ed è che se dopo 14 anni circa, i fatti non hanno corrisposto alla pompa delle nostre

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1884

promesse, la colpa non è del Parlamento italiano, il quale non solo non ha mai respinto nessuna proposta che gli fosse fatta per provvedere convenientemente alla università della capitale, ma ha preso l'iniziativa per spingere il Governo a fare queste proposte.

E chi voglia esaminare gli annali delle nostre discussioni parlamentari, resterà meravigliato dell'unità di concetto che ha diretto sempre le discussioni e le deliberazioni del nostro Parlamento, tutte le volte che ha trattato questo argomento dell'università romana.

E siccome giova al mio assunto il dimostrare come questa opinione del Parlamento si sia costantemente manifestata in una maniera uniforme, così rammenterò a grandi tratti alcuni fatti.

Nel 1872 quando fu chiesto il fondo per incominciare i tre istituti: di chimica, di fisica e di fisiologia; la Camera elettiva si penetrò della importanza dell'argomento ed incaricò la Commissione che doveva riferire sul progetto di legge di esaminare tutto il problema dell'avvenire della università di Roma. E quella Commissione non diede il suo consentimento alla proposta del Ministero se non quando fu persuasa che il luogo scelto per edificare i tre istituti aveva d'intorno area sufficiente per gli ingrandimenti ulteriori della università; quella Commissione mosse dal convincimento che la costruzione di quei tre istituti era il cominciamento dell'esecuzione di un vasto disegno.

Questo pensiero manifestato da quella Commissione fu diviso dalla Camera, della quale tutti i partiti furono concordi nel votare il fondo richiesto come un primo passo.

Si fu appunto quella medesima Commissione che per la ragione indicata, indusse il Governo ad espropriare non solo i luoghi necessari per costruire i tre istituti, ma ad espropriare tutto l'orto detto allora vigna di San Lorenzo in Panisperna, e tenerlo in riserva per lo sviluppo avvenire dell'università. E difatto fu fatta l'espropriazione con la legge del trasferimento della capitale.

Il Governo dovette dichiarare in massima che gli istituti universitari facevano parte integrante dei bisogni della novella capitale, e fu espropriato l'orto, e tutta la vigna consegnata al Ministro dell'Istruzione Pubblica al fine, è utile ripeterlo, di tenerla in riserva per futuri in-

grandimenti della Università. Quando in giugno 1876 si divisò di destinare quella vigna ad Orto botanico, si propose la vendita dello antico orto e si chiesero dei nuovi fondi per compiere i tre istituti, la Camera non solo approvò la richiesta di 700,000 lire da aggiungere alle 500,000 votate nel 1872, ma votò il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministro (e noi lo facciamo in Senato con qualche modificazione) a presentare un progetto di legge nel quale siano determinati i lavori tutti occorrenti per compiere la costruzione di tutti gli stabilimenti scientifici universitari; che sia chiesta la somma necessaria a tal fine ripartendola in parecchi bilanci ».

Come vedete il medesimo pensiero che dettò la deliberazione del 1872 fu nel 1876 affermato più esplicitamente.

Il Parlamento volle che si progredisse nella esecuzione del disegno fissato fin dal 1872, cioè la costruzione sul Viminale di tutti gli istituti di scienze sperimentali dell'Università.

Con lieto animo il Coppino che era allora Ministro accettò quell'ordine del giorno votato poi a grande maggioranza.

Leggo volentieri la conclusione del suo discorso, come quella che apre l'animo mio a grandi speranze, esprimendo il pensiero della medesima persona che siede ora sui banchi del Ministero.

Con queste parole l'onorevole Coppino chiudeva il suo discorso:

« Così siamo sicuri che dati certi periodi di tempo noi avremo finalmente quella Università la quale risponda al concetto di questa Roma, la cui grandezza con tanta varietà di linguaggio è stata fatta risaltare dai vari oratori, che hanno preso la parola nella presente discussione ».

L'onorevole Coppino non ebbe il tempo neppure di avviare le pratiche per eseguire la volontà manifestata dal Parlamento. I Ministri che succedettero a lui o non se ne diedero gran pensiero o fecero vani tentativi; uno tentò l'espropriazione di alcune aree circostanti come era stato suggerito nelle discussioni parlamentari, ma fu impedito a proseguire da suoi colleghi, i quali non vollero seguirlo in quella impresa.

Si venne al 1881, quando si presentò la legge

sul concorso governativo per le opere edilizie di Roma. Il Parlamento allora volle che tra le opere da farsi per conto dello Stato si comprendessero i musei di scienze naturali dell'Università.

Nella convenzione vi si leggeva *Palazzo delle Accademie delle scienze*. Il Municipio negava che tale denominazione comprendesse quei Musei. La Commissione della Camera a togliere l'equivoco avea proposto una modifica nel progetto di legge. I Ministri si affrettarono a dichiarare alla Commissione, che non era necessario alcun mutamento, giacchè sotto la denominazione di *Palazzo delle Accademie delle scienze*, s'intendevano le Accademie, ed i Musei di scienze naturali, cioè quelli di mineralogia, geologia, zoologia, anatomia comparata, e gli annessi laboratorî indispensabili ai Musei stessi.

Questa dichiarazione fu fatta alla Camera e ripetuta in Senato.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, predecessore dell'onorevole Coppino, trovò anche una ingegnosa spiegazione di questa differenza tra ciò che era scritto nella convenzione e ciò che significava; disse che mancava una congiunzione e che doveva dire: *Palazzo delle Accademie e delle scienze*. La congiunzione e venne soppressa e perciò nacque l'equivoco.

L'attuale Ministro delle Finanze, giacchè le nostre interrogazioni non si fermarono all'uno o all'altro Ministro, ma si rivolsero a tutti, il Ministro delle Finanze, che è uno dei sottoscrittori della Convenzione, nella seduta del 13 maggio 1881 del Senato, dichiarò che il palazzo indicato nella Convenzione come *palazzo delle scienze dovrà raccogliere da una parte l'Accademia dei Lincei e dall'altra vi si dovranno riunire i Musei scientifici della Università*.

Ho citato testualmente. Sono incoraggiato a far ciò dall'aver oggi stesso udito più volte che conviene rispettare le tradizioni, ed io non dimando altro che il Governo si mantenga fedele alle sue promesse ed al pensiero costantemente manifestato dal Parlamento. Queste dichiarazioni, dico, soddisfecero l'uno e l'altro ramo del Parlamento, e d'altronde erano d'accordo col concetto che due mesi prima aveva annunziato il Ministro dell'Istruzione. Quando infatti pendevano trattative per le opere edilizie di Roma, in una seduta del febbraio 1881, prima che venissero all'approvazione del Parlamento, il Mi-

nistro dell'Istruzione Pubblica, rispondendo ad una interrogazione da me fatta precisamente sullo stesso argomento, rispondeva:

« Per ciò che concerne l'evoluzione dei futuri Istituti scientifici dell'Università, l'onorevole Cannizzaro sa che nel progetto governativo per il concorso di Roma vi ha il palazzo delle scienze e degli annessi Musei, e che quindi può ritenersi sicuro che gl'Istituti delle Università si faranno, e che si faranno vicini a quelli che già esistono ».

Dopo tutte queste dichiarazioni nessuno dubitò dell'interpretazione che doveva dare a questa parte della Convenzione. Il Municipio non aveva altro interesse se non quello che non si eccedesse la somma di tre milioni e mezzo, calcolata bastare per il palazzo delle Accademie e pei Musei.

Il disegno che fu fatto immediatamente dal Ministro d'accordo colle sue dichiarazioni fu quello che era chiaramente indicato dal Ministro delle Finanze; cioè unico palazzo, di cui una parte fosse assegnata all'Accademia, ed una parte ai Musei di scienze naturali; questo edificio doveva farsi nell'area dell'orto di Panisperna, dovendo i nuovi Musei essere posti vicino agli altri istituti. Non importava se in luogo di un solo palazzo si preferiva fare più edifici vicini l'uno all'altro.

Il Ministro fedele alla promessa data che i Musei dovendo essere vicini a tutti gli altri sarebbero stati fatti a Panisperna, nominò una Commissione, coll'incarico di fare i progetti di massima o dell'unico palazzo, o degli edifici vicini gli uni agli altri, in guisa che provvedessero tanto ai bisogni dell'Università quanto a quelli dell'Accademia.

Or questa Commissione presieduta dall'illustre Presidente dei Lincei, il compianto Sella, era formata dai Professori di mineralogia, di geologia, di zoologia e di anatomia comparata, giacchè erano queste le quattro scienze cui si voleva provvedere; si aggiunse il professore di geologia di Bologna, il Capellini, per far le veci dell'onorevole Ponzi che non poteva assistere per motivi di salute.

Si cominciò a studiare l'argomento. Io posso assicurare che non vi fu dubbio che la somma stanziata di tre milioni e mezzo era sufficiente allo scopo, anzi con quella somma si sarebbe

potuto fare qualche cosa di più dei semplici Musei di scienze naturali.

L'area in possesso dell'università fortunatamente non richiede grandissima spesa di fondazione; pur troppo è questa una delle sventure dell'università, perchè fa agognare quell'area da tutti gli speculatori.

Ora in quest'area si è fatto l'istituto di fisica il quale è un palazzo isolato, di una superficie sufficiente per poterci mettere librerie, sale di riunione, ecc., ed è costato, compreso i mobili necessari, meno di 400 mila lire, quasi 390 mila lire. È costruito solidissimamente, ha tre piani, più un piano sotterraneo, e cantine a temperatura costante con tutte le precauzioni suggerite dalla scienza; eppure, lo ripeto, non ha costato che 390 mila lire.

Voglio ammettere che per l'Accademia si sieno volute fare le cose con un po' più di lusso, giacchè, in generale, nei nostri istituti non l'abbiamo ricercato; allora la spesa non avrebbe potuto essere superiore del doppio di quella occorsa per l'istituto di fisica.

Un milione dunque sarebbe bastato a costruire un edificio conveniente per l'Accademia dei Lincei; gli altri due milioni e mezzo bastavano pei musei o istituti di scienze naturali, s'intende fatti in modo che potessero col progresso dei tempi venire ingranditi, quando l'accrescimento delle collezioni e le future esigenze della scienza l'avessero richiesto.

Avrebbero bastato; poichè non si cercava il lusso ma la convenienza per l'uso cui erano destinati; non sarebbero bastati se avessimo voluto imitare la Germania che cogli istituti scientifici ha voluto inalzare monumenti architettonici alla scienza.

Noi ci contentiamo di molto meno.

Non evvi dubbio che gli istituti di scienza naturale ci avrebbero guadagnato nel trovarsi vicini all'Accademia, ricca di collezioni e di libri. Nè l'Accademia avrebbe certo sofferto dalla vicinanza degli istituti, dei musei, dei laboratori, i quali sono le sorgenti di quei lavori scientifici che fanno la vita ed il lustro delle Accademie più che le scale sontuose e le sale dorate.

Non eccedendo dunque la spesa di tre milioni e mezzo si sarebbero costruiti sul Viminale nell'orto di Panisperna accanto agli istituti di chimica, di fisica e di fisiologia, ana-

tomia e patologia, tutti i musei e laboratori di storia naturale compreso l'istituto botanico, e una sede conveniente per l'Accademia dei Lincei, e così si sarebbero fedelmente eseguite le intenzioni manifestate dal Parlamento coll'ordine del giorno del 1876 e colle dichiarazioni che accompagnarono l'approvazione della convenzione col Municipio di Roma.

Questo era precisamente il concetto che aveva suggerito la nomina di quella Commissione di professori presieduta dal Sella.

Mentre si aspettavano le proposte di tale Commissione, il Municipio, d'accordo col Ministero dell'Istruzione Pubblica, e credo anche col Presidente dei Lincei, trattarono per l'acquisto del palazzo Corsini.

Furono spinti a ciò fare da ragioni nobilissime; perchè oltre ad acquistare un palazzo a buone condizioni, lo Stato veniva in possesso della pinacoteca considerevole, di una biblioteca pregevolissima e d'una collezione di stampe di gran pregio.

Inoltre il Municipio con questo acquisto trovava anche un'utilità, perchè così aveva modo di acquistare a buone condizioni quella zona di terreno che era necessaria per quella passeggiata sul Gianicolo, la quale era nei desideri della Giunta.

Il Presidente dei Lincei s'invaghì dell'acquisto per tutte queste ragioni, e procurò di risolverlo al più presto, onde avere la sua sede in questo palazzo, ove erano le pregevoli collezioni che ho indicato.

Il palazzo col giardino annesso fu acquistato con due milioni e mezzo, su quel fondo di tre milioni e mezzo destinato al palazzo dei Lincei ed ai musei dell'Università.

Il palazzo non poteva servire che per l'Accademia, alla quale bastava appena, essendone una buona parte occupata dalla pinacoteca, dalla libreria e dalla collezione delle stampe. E poi non si poteva neppure pensare a porre ivi parte degli istituti di scienze naturali, quando tutti gli altri stanno sul Viminale; sarebbe stata cosa questa contro tutte le deliberazioni; contro ogni buon senso.

E difatti il Ministro, appena conosciutosi lo acquisto del palazzo Corsini, si affrettò a dichiarare che esso era destinato alle Accademie, ma non ai musei universitari, i quali dovevano farsi sul Viminale a fianco degli altri istituti,

come era stato più volte dichiarato dai Ministri e ritenuto per cosa sicura dal Parlamento.

Non so se la narrazione di certi particolari possa interessare, ma è certo che aiuta molto lo sviluppo del mio assunto.

Quando all'Accademia dei Lincei fu comunicato l'acquisto di questo palazzo dal suo Presidente, la maggioranza si compiacque di avere così una sede principesca e lodò la generosità del Principe Corsini che avea donato la pinacoteca al Governo, la libreria e la collezione di incisioni all'Accademia; ma i professori dell'Università di Roma seduta stante, fecero osservare che essendo i sei milioni e mezzo destinati non solo per il palazzo dell'Accademia ma altresì per gli edifici dei musei universitari, avendone impiegati due e mezzo per il palazzo Corsini e dovendo ancora spendere 200,000 lire per adattarlo, non rimanevano che sole 800,000 lire per gli altri musei, e questi musei erano quelli di mineralogia, geologia, zoologia ed anatomia comparata. Vi era una dichiarazione netta del Ministro che non lascia intorno a ciò alcun dubbio.

Noi osservammo che se il Municipio non aveva tenuto alcun conto degli interessi dell'Università, se il Ministro invaghito della pinacoteca, non si era accorto delle conseguenze dello acquisto del palazzo, non poteva fare altrettanto l'Accademia, alla quale deve stare a cuore che si fondino in Roma gli istituti di scienze sperimentali, da cui possono venire i lavori che alimentano la vita dell'Accademia....

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

Senatore CANNIZZARO. ....Queste osservazioni da me fatte colpirono vivamente il Presidente, il compianto Sella, il quale si recò immediatamente insieme al Consiglio d'amministrazione dal Ministro per vedere se c'era modo di riparare e provvedere l'una cosa e l'altra. Ne riportò per risposta l'assicurazione che c'era margine per i musei giacchè il palazzo era costato 2 milioni e mezzo, ma il Municipio doveva pagare la parte di area che impiegava per la passeggiata; di più il giardino che non era necessario all'Accademia dei Lincei costituiva un altro capitale che avrebbe impinguato la somma da destinare alla costruzione dei musei universitari, riducendo così di molto quella effettivamente impiegata per la sede dei Lincei.

Non fui pago di questa assicurazione mini-

steriale trasmessaci per mezzo del Presidente dei Lincei. Interrogai perciò in una seduta del Senato il Ministro di Pubblica Istruzione come avrebbe eseguito la volontà del Parlamento, la quale era di provvedere con tre milioni e mezzo tanto all'Accademia quanto all'Università.

Ecco la risposta datami dal Ministro nella seduta del 20 aprile 1883, che io leggo testualmente.

« Il palazzo sarà impiegato, egli diceva, per l'Accademia; i musei certo non possono essere colà radunati, parlo dei musei di scienze naturali, imperocchè raggruppati come sono in altra località, dovrà essere opera e cura del Governo perchè agli istituti già esistenti si aggiungano quelli che mancano ». Il che era conforme a quello che avevo detto, che cioè i nuovi istituti dovevano farsi vicini agli altri.

« Nè a questo scopo, egli continuava, difetterà la somma necessaria, perchè vi sono cespiti, che sopravvanzeranno al bisogno ».

I cespiti sopravvanzeranno al bisogno per fare i musei! E seguitava spiegando di più che si trattava dei soli musei di mineralogia, di geologia, di zoologia e di anatomia comparata e, s'intende, coi laboratori indispensabili annessi.

Io ho aspettato, ma invano. E i membri della mia Facoltà hanno creduto potere spingere i lavori; (giacchè si diceva che i cespiti ci sono e l'area non manca).

Essi non hanno saputo spiegarsi il perchè non si sia messo mano neppure ai progetti.

Ma, Signori, per quanto sia obbligo di aver fiducia nelle dichiarazioni dei Ministri....

Senatore ZINI. Obbligo non c'è; cortesia! (*S'ride*).

Senatore CANNIZZARO.... nelle dichiarazioni così precise e solenni; pur troppo questa volta ho ragione di dubitare delle assicurazioni date. Difatti quando dava tali assicurazioni il Ministro contava di alienare il giardino annesso al palazzo Corsini, e col prezzo ricavato impinguare il fondo per costruire i musei; contava inoltre sul prezzo dell'area ceduta al Municipio per la passeggiata: ma dopo egli mutò di consiglio; pensò di destinare quel giardino ad orto botanico dell'Università.

Così il Ministro attuò una idea che avea prima manifestato. Egli aveva il disegno di fare

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1884

un grande orto botanico lontano dal Viminale, lasciando qui la scuola e l'Istituto botanico con un piccolo orto vicino alle altre scuole di scienze sperimentali.

L'assegnare ad orto ciò che era stato comprato col fondo destinato al palazzo dei Lincei, ed ai musei non è certamente conforme alla legge sul concorso governativo nelle opere edilizie di Roma. Basta rileggere la dichiarazione del Magliani il quale disse sotto la denominazione di *Palazzo dell'Accademia di scienze si intende un palazzo che accoglie da un lato l'Accademia dei Lincei, e dall'altro i musei*. Come si vorrebbe che vi sia compreso l'orto? Non mi pare poi serio il sotterfugio di alcuni agenti burocratici, i quali dicono: l'orto botanico è un museo di piante vive. Non tormentiamo il significato delle parole. Chi vuol dire orto botanico dice orto botanico, dice orto o giardino botanico, non dice museo di piante vive.

La convenzione e la legge parlano di un palazzo che doveva servire tanto ai Lincei quanto ai musei dell'università, e che questi musei sieno quelli di mineralogia, geologia e zoologia lo disse più volte il Ministro e non ne dubitò mai; compose difatto la Commissione pei progetti dei professori di quelle sole scienze naturali cui trattavasi provvedere e non vi introdusse il professore di botanica, alla quale si doveva provvedere con altri fondi.

Il Ministro in luogo di affrettare la costruzione dei musei volle pensare al grande orto botanico distaccato dalle scuole universitarie. Ciò si sarebbe potuto fare dopo fatto il necessario, giacchè il necessario è di fare l'Istituto botanico dove si studia e si lavora con un piccolo orto, dove si fa progredire la scienza; il grande orto sarà un di più, una opera di compimento; pur troppo noi spesso capovolgiamo l'ordine delle cose, cominciando dal tetto in luogo che dalle fondamenta.

Checchè di ciò ne sia stando precisamente al senso delle parole, io domando se la somma assegnata ad un palazzo della Accademia delle scienze ed ai musei si intendeva assegnata in parte ad un grande giardino botanico, escludendo i musei. All'Istituto botanico ed al piccolo giardino annesso si era pensato.

L'Istituto botanico (s'intende tutto ciò che è edificio) poteva comprendersi tra i Musei, e si

sarebbe anche potuto fare disponendo dei due milioni e mezzo per gli Istituti universitari; all'assetto del piccolo giardino annesso, delle serre ecc. ecc., si contava provvedere colla somma che si sarebbe ricavata dall'esproprio delle aree per le novelle strade, cioè la via Milano, via Balbo e via Palermo. L'Università a ragione contava su questo fondo.

Il decreto di esproprio della vigna di Panisperna rimonta al 1872, e fu fatto colla legge del trasporto della capitale; sulla considerazione che debba servire agli Istituti della Università, fu perciò consegnato al Ministero dell'Istruzione Pubblica perchè lo destini a questi Istituti; l'Università ha ritenuto che l'articolo 50 della legge Casati il quale riconosce la personalità giuridica delle Università, assicurava il possesso di quei beni che erano stati assegnati ad esso come dotazione permanente. Si aspettava dunque che ove il Demanio avesse dovuto vendere parte di queste aree, ne avrebbe destinato il prezzo a vantaggio dell'ente che le possedeva.

Il Demanio invece ha creduto di concedere gratuitamente al Municipio tutta l'area occorrente per le strade.

Da mia parte lodo moltissimo e di tutto cuore incoraggio il Governo ad aiutare il Municipio di Roma, ma credo che oltre le strade giovi a Roma l'Università, e non si rende perciò servizio a Roma togliendo i mezzi di porre la sua Università in condizione che non faccia vergogna alla capitale: ciò avrebbe dovuto esser tenuto presente dal Governo e dal Municipio. Non insisto per ora su questo argomento.

Per conto mio, non disapprovo nessuno degli atti del Governo, preso isolatamente. Sta benissimo che l'Accademia sia al palazzo Corsini, e ne goderò anche io come Linceo, sta benissimo; trovo lodevole il concetto di fare lì un gran giardino destinato alla botanica, purchè ci sia la dotazione corrispondente nel bilancio. Trovo anche generoso che si concedano gratuitamente al Comune le aree demaniali, comprese quelle che sono già destinate ad altri Istituti che hanno più o meno personalità giuridica. Ma ai Musei? E gli Istituti dell'Università? badate che dei tre milioni e mezzo resterà poco o nulla, se si va un po' più oltre nell'interpretazione di comprendere l'orto botanico nel museo di scienza naturale, a cui si voleva prov-

vedere col palazzo unico, si vuole farlo tutto con quel fondo.

Ma io mi rivolgo all'onorevole Ministro e lo prego di esporre le sue intenzioni su tale proposito, perchè sia finalmente, dico le parole testuali da lui altra volta dette, « compiuta quella tale Università (di cui egli parlava nel 1876), la quale corrisponda al concetto di questa Roma, la cui grandezza con tanta varietà di linguaggio è in bocca di tutti ».

Signori, io non esagero dicendovi che lo stato della Università di Roma è vergognoso. Non parlo per quello che mi riguarda. L'Istituto chimico sta meglio di tutti: è spazioso; non ha lusso, ma ci è da lodarsi di aver ciò che per noi vale più del lusso, cioè aria e luce; abbiamo scelto un luogo ventilato che abbonda di luce, e che ammirano per ciò tutti coloro che vengono a vederlo; un luogo che invita a studiare, anche per la sua grande semplicità. Restano piccole cose che si potranno avere col tempo, la cui mancanza però non impedisce che vi si lavori e vi si è lavorato; si sono pubblicati i risultati di questi lavori sperimentali che non sono certamente scarsi, nè inferiori a quelli pubblicati da altri Istituti di Europa.

Non mi attribuisco gran merito per ciò che è dovuto all'attività dei giovani che ho potuto raccogliervi, tra i quali alcuni stranieri, attratti dal clima e dai vantaggi del luogo scelto a laboratorio.

Per un certo numero di anni ancora potrò continuare a far lavorare un certo numero di giovani, e per conto mio sarò soddisfatto.

La Fisica si trova anche in ottime condizioni per il locale, ma manca di una dotazione sufficiente per comprare strumenti.

C'è poi un insieme di Istituti che si chiamano di fisiologia, anatomia e patologia. Non è un grande Istituto fisiologico, non un grande Istituto patologico, non un sufficiente Istituto anatomico, ma per il momento serve all'insegnamento; è però certo, in questa parte, l'Università di Roma è inferiore ad altre del Regno che sono state dotate da Municipi e Provincie di conveniente edificio per gli studi medici.

I Musei poi delle scienze naturali propriamente dette, mancano nell'Università di Roma di locali adatti; e non possono compararsi neppure ai Musei di alcune delle più piccole Università del Regno.

Non parlo poi di laboratori ove possa farsi l'insegnamento pratico delle scienze naturali; appena si è potuto avere una sala per gli studenti di botanica; alla insufficienza del locale supplisce come meglio può il buon volere del professore.

Le Facoltà di scienze naturali e mediche hanno esposto con molti particolari, in due Memorie, scritte per quest'occasione, quanto ho voluto ora accennare.

Per non intrattenere più a lungo il Senato riassumo il mio discorso in una calda preghiera al Ministro dell'Istruzione Pubblica, poichè voglia rispondere a queste domande.

È vero ciò che fu asserito dal Ministro precedente, che vi sono cespiti che sopravvanzeranno al bisogno per creare i nuovi Musei sul Viminale, accanto agli altri Istituti?

Se ciò è vero, perchè non si mette mano ai lavori, poichè non manca l'area disponibile? Se ciò non è vero, se cioè non vi sono più fondi neppure per porre mano ai Musei, perchè non confessare al Parlamento che la somma con cui si dovevano fare questi Musei fu tutta spesa nella compra e nell'adattamento del palazzo Corsini, a fine di procurarsi il possesso della Pinacoteca ed una sede principesca per l'Accademia dei Lincei? Perchè non chiedere i mezzi per fare quegli stabilimenti scientifici dell'Università, che il Parlamento volle fossero fatti?

Il Parlamento è stato intorno a ciò conseguente in una maniera meravigliosa.

Gli atti parlamentari, su questo argomento sembra che siano dettati dalla medesima mente, poichè dalle deliberazioni del 1872, e fino all'ordine del primo del 1876, ed alle dichiarazioni che accompagnarono la votazione della legge sul concorso nelle opere edilizie di Roma nel 1881, è stato sempre manifestato il proponimento di provvedere convenientemente la Università di Roma degli occorrenti stabilimenti scientifici. Se per motivi legittimi non si è riescito a far ciò ora col fondo indicato per il palazzo dell'Accademia e dei Musei, io credo che non se ne vorrà fare grave rimprovero al Governo. Credo invece che giova parlare con chiarezza al paese, domandare i fondi perchè ciò che manca si faccia, anche per il decoro nostro, giacchè si è detto e ripetuto che si vuol fare dell'Università di Roma una delle Università più cospicue, mentre ora, salvo quei



due Istituti, essa è per molti riguardi inferiore alle maggiori Università italiane e soprattutto pei Musei di scienze naturali, è inferiore a qualunque Università secondaria dell'Europa civile.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PIERANTONI. Mi permetta il Senato di dire anco una parola in aggiunta al valoroso discorso pronunciato dall'onorevole Collega il Senatore Cannizzaro, per dichiarare come nella questione sollevata più che la Facoltà di scienze naturali e di medicina siano interessati là intera Università e il decoro nazionale.

Le cose che l'oratore ha narrato erano note. A sentirle ripetere si rinnova nel petto un acerbo dolore.

La storia nazionale ci aveva appreso che a far l'Italia politica bisognava disfare le sette, e che a rinnovare il pensiero scientifico bisognava disfare le Accademie.

Ora mi permetta il Senato un'intima confessione. Io feci alte meraviglie quando sentii dire che l'Italia doveva preparare i destini di una terza civiltà ergendo in Roma, di contro all'antica sede del Papato, oltre il Tevere un'Accademia.

Non è qui il luogo di discutere il valore di questo disegno, tanto più che l'averlo celebrato fu pietà di culto per le virtù di un defunto. Questo sentimento bisogna rispettarlo: ciascuno ha rispetto per dichiarazioni pronunciate in momenti solenni, in cui più che la freddezza della ragione può la forza del dolore.

Io non vo' dire nessuna parola contro l'Accademia dei Lincei; non sono un Linceo e son certo che morirò dicendo: *Pas même académicien*. Anzi dico che rispetto altamente quell'illustre Consesso per tutti coloro, che accoglie e per le persone che non ha ancora accolte; ma che accoglierà in avvenire (*ilarità*).

L'onorevole Cannizzaro ha dimostrato che la mente più che la parola della legge fu violata. Si erano votati 3 milioni e mezzo al fine d'innalzare un palazzo per un'Accademia e due musei. La legge doveva essere rispettata ad ogni costo. La sapienza di Governo, l'utilità nazionale comandavano d'incominciare dai musei per terminare coll'Accademia. Tuttavia per un sentimento forse proprio della nostra razza, per vanità decorativa, si incominciò dall'Accademia e si dimenticarono i musei.

Questa dimenticanza è certo contraria all'avvenire delle scienze sperimentali, all'indirizzo che le scienze hanno nel secolo nostro; ma è del pari contraria all'avvenire della Università romana.

Visitando questo locale se ne scorge subito l'angustia. I professori sentono il difetto di locali idonei all'insegnamento. Mancano sale, nelle quali si possano adunare giovani per impartir loro, non solo l'insegnamento ufficiale, ma anche il suppletivo, che è tanta parte della vigoria del sapere nazionale.

Voi tutti siete uomini sperimentati e sapete come i giovani, invitati specialmente nella stagione invernale dalle otto del mattino a frequentare gl'insegnamenti pubblici, mal si possono trattenere oltre un'ora pomeridiana, perchè hanno bisogno del ristoro fisico, necessario per il ritorno alle nuove veglie della scienza.

Non toccherò il tema poco fa discusso della ginnastica, ma se si vuole il giusto equilibrio tra il fisico ed il morale, bisogna correggere l'eccesso del lavoro mentale per cui, non la razza italiana, forte e robusta, ma la classe media soffre debolezza di sangue e di muscoli.

La Università romana promette una grande quantità d'insegnamenti, che si agglomerano tutti dentro un orario, che decorre dalle 8 del mattino all'una o alle due pomeridiane, cioè dentro sei ore.

È mestieri di provvedere la Università di numerose aule, nelle quali si possano adunare i professori ufficiali ed i liberi docenti. Se fossero stati edificati i musei, il palazzo della *Sapienza* avrebbe acquistato altre sale ora occupate dalle collezioni scientifiche e queste sale potevano essere date ai liberi docenti ed ai professori ufficiali per i loro corsi. Ciò non si è fatto, e quindi ne è derivato grandissimo danno. Qui colgo l'occasione per protestare contro qualsiasi passionata e non giusta voce diretta a ferire il corpo insegnante universitario. Io non so che cosa sia delle altre Università, ma posso dire che a Roma nella nostra Università si lavora e s'insegna; si lavora con intelletto d'amore, con perseveranza, malgrado due grandi torti che ci fa il paese: il quale remunera pochissimo e stima poco il ceto insegnante.

Dopo ciò non posso, mi permetto dirlo con tutta la reverenza che io professo all'onorevole Senatore Cannizzaro, terminare col ripetere con

lui *va benissimo, va benissimo*; io invece termino col dire per carattere schiettissimo: *va malissimo, va malissimo*.

*Va malissimo* che si sia incominciato a provvedere prima al lusso degli accademici, i quali per patriottismo e per le tradizioni accademiche potrebbero adunarsi in orti che non sieno quelli Oricellari ed imitare i Peripatetici.

Se io potessi dare un consiglio all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione gli darei quello di rivolgere un caldo appello ai Lincei, perchè sgombrino il Palazzo. Fatto l'appello, sono certo che, ottimi cittadini, scienziati e professori, preferiranno alle rare adunanze dell'Accademia il diurno lavoro universitario; e sono certo che al lusso vorranno preferire l'opera diurna dello studio nazionale. Ma se questo non vorrà fare, se vorrà far rimanere l'Accademia, dica chiaramente se ci sono denari, e se ci sono, si spendano subito e bene, e si provveda alla prima condizione dell'insegnamento, che è quello di avere i locali necessari.

Dopo ciò mi permetterò di chiedere, non all'onor. Ministro della Pubblica Istruzione, ma agli illustrissimi componenti la Commissione per la legge sopra l'insegnamento universitario, alcuna notizia sopra i suoi lavori; a noi non è necessaria, ma è utile farla sapere al paese.

Qui, dove poco si discorre, *perchè molto si comprende*, si potrà fare un lavoro accelerato per poter prima che si chiudano i lavori annuali votare la legge, emendata come lo si crederà meglio, affinchè nel nuovo anno scolastico siano assicurati alle Università quei vantaggi che la legge medesima promette.

Certo non è nelle tradizioni e nell'alto ufficio del Senato di assumere la responsabilità di un lungo indugio ad esaminare una legge sopra la riforma universitaria, lungamente promessa e lungamente discussa nell'altro ramo del Parlamento.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Avendo l'onore di presiedere l'Ufficio Centrale incaricato di esaminare il progetto di legge sulla riforma universitaria, di cui ha fatto parola testè l'onor. Pierantoni, sono in dovere di rendere conto al Senato dello stato in cui si trovano i suoi lavori. E credo di poterlo fare con una sola parola, annun-

ziando cioè all'onor. preopinante ed al Senato, che l'Ufficio Centrale ha esaurita la prima parte dei suoi lavori ed ha nominato il suo Relatore. Di più non saprei e non dovrei dire, perchè non è presente l'onor. Relatore, il quale però, da quel valentuomo che è, non mancherà certamente di adempiere al debito suo, usando convenientemente del tempo che avviserà necessario a potere studiare e riferire degnamente sull'importante argomento.

Ma siccome io sono altrettanto schietto quanto lo è l'onor. preopinante, così sono in dovere di soggiungere, che molto difficilmente la Relazione potrà essere presentata in tempo che possa essere portata in discussione avanti il Senato prima che si prendano le vacanze autunnali.

So bensì che l'egregio Relatore attende con la sua consueta diligenza allo studio che gli venne affidato, e penso che al riaprirsi del Parlamento la Relazione potrà, se non arrivano casi impreveduti, essere in pronto; ma questo non ci pare tempo propizio per aprire una discussione sul delicato argomento; e davanti ai gravi problemi che involge il narrato disegno di legge, il sentimento della riverenza che portiamo al Senato impone a noi il dovere di nulla lasciare d'intentato perchè lo studio prima, e la discussione poi, che si dovrà aprire a tempo opportuno, riescano degni del nome e della saviezza di questo alto Consesso.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PIERANTONI. Rendo grazie all'onorevole Senatore Saracco delle dichiarazioni che ha fatte. Sapevo che già si era nominato il Relatore, di cui riconosco l'alta competenza e sono certo che da parte dei membri della Commissione non vi sarà indugio che non sia consigliato dall'alto valore della legge.

COPPINO, *Ministro della Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COPPINO, *Ministro della Istruzione Pubblica*. Tanto l'onorevole Senatore Cannizzaro, quanto l'onorevole Senatore Pierantoni ricordarono la conclusione di un mio discorso o vi fecero cenno.

Certo, io credo che l'Italia, venuta a Roma, non si debba affermare soltanto come potere politico; ma, raccogliendo tutta quanta la ispi-

razione della sua storia, nella quale fu la ragione del suo riscatto, apparirà, non vo' dire fattrice di una terza civiltà, parole superbe che non rispondono mai coi fatti a coloro che le pronunciano, ma cospiratrice pratica ed utile al grande lavoro della umanità.

Nel tempo presente più che a nuovi indirizzi che vengano da questo o da quell'altro popolo, credo alla fratellanza dell'ingegno e dell'opera universale di quanti stanno nel mondo, e mi auguro solo che il mio paese abbia la virtù di osservare all'infuori di sé quanti progressi si fanno, e dentro di sé la potenza di attuarli.

Quindi se quella parola era citata per ricordare il pensiero mio, come questo era sincero allora, è sincero adesso. Se voleva significarvi un obbligo nuovo, io domando la testimonianza stessa dell'onorevole Cannizzaro, se discorrendo di quegli istituti, io in tutto il tempo che fui Ministro venni mai meno al concetto che aveva ispirato la legge, e che io aveva difeso.

Domando in testimonianza l'onorevole Cannizzaro, se con il compianto Sella e con l'egregio Presidente del Consiglio dei Ministri non siamo stati sul luogo per vedere e per concretare tutto quello che si doveva fare.

Non chiedo più in testimonianza l'onorevole Cannizzaro, ma mi basta la cronaca giornaliera perchè mi scusi se le cose che si desiderano affrettate, non furono anche da me iniziate.

L'onorevole Pierantoni dice che con l'acquisto del palazzo Corsini e per la conseguente spesa, fu violata la legge nella parola e nello spirito.

Permettano io dica una cosa sola per un uomo col quale sono entrato nella vita politica, col quale fui amico e tanto più ammiratore in quantochè i nostri concetti politici molte volte si trovarono diversi, per il Sella.

Quando l'egregio uomo che è il Correnti, Ministro che operò a condurre la sede del regno in Roma, vi si stabilì, creò una Commissione la quale dovesse vedere il luogo per gli Istituti scientifici.

Io avrei preferito che seguitando da S. Spirito si fossero occupati o creati palazzi fino a congiungersi coll'antico orto botanico. Avrei insieme ad altri voluto che tutta questa scienza della natura che principalmente è significata

dalla scienza medica, stesse sulla destra sponda del Tevere.

Non accresco artificiosamente le potenze o della scienza o di chi la professa, ma per me era un'affermazione grandiosa; e la credevo anche una cosa economica.

L'acquisto del palazzo Corsini erà già stato vagheggiato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, ed un Collega vostro ne trattò per conto di quello, ed io sono grato all'onorevole Sella che l'ha acquistato.

Io non dirò, come ha detto l'onorevole Pierantoni, che i Lincei escano dal ristretto aringo e occupino il campo della scienza, della ricerca del vero, che è tanto vasto, che il lavoro diurno e notturno di una generazione non basta a vederne e descriverne definitivamente tutta una faccia.

Vi è e vi deve essere, in questo generoso agone, il moto, con che ogni forma di attività si spieghi e si svolga; nè io dimenticherò mai che le Università nostre forniscono gli elementi alle nostre più riputate Accademie; nomi diversi di cose, ma identici di studi e studiosi.

Ma sorge la domanda del Senatore Cannizzaro: ci restano i cespiti necessari a compiere le opere promesse all'Università romana?

Io capirei la sua domanda se ella non avesse fatta la storia di tutte queste trattative e deliberazioni.

Sapere le cose come ella le sa, raccontarle precise come ha fatto e poi chiedere se ci sono i cespiti, è superfluo. Non ci sono più, l'ha detto lui, fondi sufficienti, bene inteso.

Resteranno 860 mila lire.

Tutto il resto su cui si poteva contare, è vero, per convenzione passata col Demanio e col Municipio, si è ceduto: si sono cedute aree per apertura di nuove strade.

Il Senatore Cannizzaro sa che io in parte mi vi era opposto, e finchè fui al Ministero la via Milano fu sospesa.

Ora il piano regolatore è approvato e si attua, quali le conseguenze?

Mi si permetta di rispondere come risponderebbero tutti, bisognerà fare questi locali, e mantenere la parola della legge; bisognerà pur fabbricare i Musei e sopperire ai fondi che mancano, ricorrere all'erario nazionale.

Mi domanda quale disegno ho.

Io non ho fatto che due cose: prima, vedere

quello che si era fatto, e ho veduto che l'Orto botanico aveva trovato una sua sede e si era portato al palazzo dei Lincei. Resta da stabilire un'altra cosa, cioè l'assegno annuo che non è iscritto ancora sul bilancio, perchè in questo intervallo di tempo si spende una somma di 110 e tante mila lire per l'adattamento del nuovo orto che deve essere considerata oltre al palazzo per i Musei, e la fondazione dell'istituto igienico.

Nei tempi passati il Ministro dell'Istruzione Pubblica aveva fatto conto che la via, non so se si chiami di Palermo, che deve tagliare il fabbricato di S. Paolo l'eremita, avrebbe dato una bella somma per l'occupazione del suolo. Tornato ora io ho veduto che si cede gratuitamente, almeno pel Ministero della Pubblica Istruzione, un valore di 100 mila lire. Però la parola data a Roma, va mantenuta, non solo perchè data a Roma, ma perchè è data alla scienza. Noi potremmo discutere se qui avevamo a fare o a non fare una Università; ma presa la risoluzione di farla, solo le condizioni della finanza possono scusare se non si faccia d'un tratto degna del luogo dove questa si è stabilita. Quindi, come credo che gli avanzi non possono bastare, allorquando i progetti siano fatti, perchè io non conosco ancora che ve ne siano, così sarà necessario ricorrere al Parlamento. E credo bene che il Parlamento sarà consentaneo a se stesso. Certo che l'anima della nazione italiana batte in tutti questi egregi che sono venuti qua; e ciò che sin'ora hanno fatto, come è nelle cose umane, diventa un impegno per compiere il rimanente.

Io credo di aver risposto alle domande dell'onorevole Cannizzaro e alle osservazioni dell'onorevole Pierantoni, il quale si lamentava che sale per adunanze di studenti, ed altri luoghi ancora, difettino nell'attuale casamento delle Università.

Egli ha pure accennato come coi nuovi edifici o dei quattro o dei due musei, secondo che si vogliono o uniti insieme o separati, l'Università acquista nuovi spazi e soddisfa i desiderî dei più operosi.

E quindi per le lezioni e le adunanze saranno scemate, e forse anche tolte via le difficoltà.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRÉSIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io non ho che a ringraziare il Ministro delle buone intenzioni delle quali non dubitavo, nè avrei mai dubitato; e non ho che da fare la testimonianza la più ampia, che durante la sua amministrazione cooperò per attuare quei disegni che furono disturbati dai cambiamenti di Ministero.

Di guisa che io personalmente non posso che ringraziare il Ministro.

Resta però la quistione prima, per la quale duolmi che ad una discussione di bilancio non si possa aver presente il Ministro delle Finanze, a cui rivolgerò in proposito una interrogazione non appena mi si presenterà l'occasione. E gli chiederò quali sono state le ragioni non di diritto, ma di convenienza, che l'hanno indotto a cedere le aree che erano state attribuite alla Università gratuitamente, mentre la Università si trova in tali misere condizioni da non poter compiere l'edificazione dei suoi Istituti.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRÉSIDENTE. Ha la parola.

Senatore PIERANTONI. Debbo rettificare un equivoco in cui è caduto l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione. Io non ho detto che erano state violate la mente e la parola della legge; ho detto invece: più che la parola, fu violato il pensiero del legislatore. Io non son venuto a fare recriminazioni e distinzioni di persone. Se si dovesse fare una quistione politica non la farei adesso, nè la vorrei fare in materia di pubblica istruzione. L'onorevole Ministro sa, che, per quanto siano modesti i miei precedenti parlamentari, volli sempre il Ministero della Pubblica Istruzione sottratto dalle perplessità e dalle agitazioni politiche.

E per me è poco lusinghiero il sapere che un uomo più che un altro abbia errato, quando ne va di mezzo il danno della coltura nazionale e quando detti uomini appartengono allo stesso partito politico.

Schivata così una quistione personale o politica, è pur troppo vero che le conclusioni, alle quali ha dovuto per forza venire l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, sono desolanti.

Egli ci ha detto in chiari termini che il denaro, che rimane, non basta alla costruzione dei Musei. È quindi mancato in gran parte lo scopo a cui il legislatore aveva assegnato i tre milioni e mezzo.

L'onorevole Ministro ha detto che si provvederà in appresso, ossia a nuovo anno finanziario, almeno che non si provveda con una legge speciale.

Rispetto la fede dell'onorevole Ministro nello spirito e nelle forme accademiche; io non ho questa fede. Per me nei Lincei trovo di pregevole soltanto la collezione degli Atti di tutte le Accademie del mondo, la quale si va formando collo scambio voluto dalla solidarietà dello spirito scientifico moderno. Dubito fortemente peraltro che molti anderanno a studiare questi Atti di là dal Tevere. Starò a vedere. Intanto dichiaro di credere un cattivo atto di Governo, dannoso agli interessi reali della pubblica istruzione, il lusso accademico, preferito alla misera condizione dell'Università. Non preferiamo la vanità delle pompe scientifiche alla sostanza degli studi. Raccomando adunque all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione di studiare attentamente il tema, di riconoscere la povertà dello spazio, in cui si raccoglie l'Università di Roma, e di provvedere.

PRESIDENTE. Non chiedendo nessun altro la parola, la discussione su questo capitolo è chiusa.

Essendo l'ora tarda, il seguito della discussione è rimandato a domani.

I signori Senatori Segretari sono pregati di procedere allo spoglio delle urne.

Leggo il risultato delle votazioni dei progetti di legge testè votati a scrutinio segreto:

1° Restituzione dell'ufficio di pretura nel comune di Monterotondo:

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	65
Favorevoli . . .	59
Contrari . . .	6
Astenuti . . .	5

(Il Senato approva).

2° Stato di previsione della spesa del Mini-

stero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885:

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	65
Favorevoli . . .	58
Contrari . . .	7
Astenuti . . .	5

(Il Senato approva).

3° Modificazione al titolo IV, porti, spiagge e fari, della legge 20 marzo 1865, sulle opere pubbliche.

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	65
Favorevoli . . .	55
Contrari . . .	10
Astenuti . . .	5

(Il Senato approva).

4° Spese in conto capitale sulle ferrovie in esercizio di proprietà dello Stato, per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884.

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	65
Favorevoli . . .	50
Contrari . . .	15
Astenuti . . .	5

(Il Senato approva).

5° Stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	65
Favorevoli . . .	56
Contrari . . .	9
Astenuti . . .	5

(Il Senato approva).

Domani alle due pomeridiane si terrà seduta per il seguito dell'ordine del giorno di oggi.

La seduta è levata (ore 6 3/4).